

GN GARDANOTIZIE

Anno 17 N° 12 - 204 - LDP Editore - Dicembre 2025 - Direttore: **Luca Delpozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



BUONE FESTE

C'era una volta... il cestino da viaggio

Caro Luigi, chi non ha mai viaggiato sull'Orient Express o su uno dei tanti treni internazionali dotati di vettura ristorante, può solo immaginare come potevano essere i pranzi e le cene consumati nelle affascinanti vetture dell'epoca d'oro delle ferrovie. Pranzare a bordo di un treno in corsa, comodamente seduti su poltroncine in cuoio di Cordoba, in una accogliente carrozza ristorante, alla luce di un abat-jour sul tavolo apparecchiato con tovaglie di Fiandra, porcellane di Sèvres e calici in cristallo di Boemia, mentre dal finestrino scorrevano sempre nuovi paesaggi, è stato fonte di ispirazione per famosi testi letterari. Naturalmente questo era accessibile a pochi facoltosi viaggiatori.

La storia ci dice che la ristorazione a bordo fu inventata nel 1853 negli Stati Uniti, quando su un treno di lunga percorrenza furono serviti per la prima volta pasti caldi presi a bordo in una fermata intermedia del percorso. Qualche anno dopo, nel 1868, l'inventore delle prime vetture letto, mister George Pullman, da cui presero nome le eleganti carrozze Pullman, mise in circolazione la prima carrozza ristorante dotata di cucina autonoma, con uno chef selezionato. La carrozza portava il nome "Delmonico", insegna di un noto ristorante di New York aperto nel 1827 da due fratelli svizzeri originari del Ticino. La pubblicità per questa carrozza recitava: "Il ristorante dove si mangia per soli 75 cents alla velocità di 35 miglia all'ora".

Il servizio ristorante divenne famoso, e, manco a dirlo, fu importato in Europa dalla **Compagnie Internationale des Wagons Lits**.

L'accessibilità al servizio ristorante in treno, specialmente in Italia, era tuttavia ardua dati i prezzi. Sul finire dell'Ottocento entrarono in funzione nelle stazioni più importanti buffet-ristorante, che permettevano di consumare qualcosa prima di partire o durante una sosta abbastanza prolungata per eventuali coincidenze. Tuttavia anche nei più rinomati buffet delle stazioni i prezzi non erano sempre alla portata di tutti. Le numerose famiglie di emigranti, carichi di bagagli e di scatoloni legati con lo spago, diretti soprattutto nel secondo dopoguerra dal Sud verso il Nord Italia o verso Svizzera e Germania, non potevano permettersi altre spese oltre i soldi del biglietto. Molti si portavano il necessario da casa. Penso ad esempio a mia madre nel lungo viaggio a Latina, finite le scuole, per andare a trovare i suoi genitori e i fratelli ormai insediatisi nell'Agro Pontino. Di solito erano panini con affettati o riempiti con una frittata. Da bere bastava una borraccia d'acqua, che veniva rinnovata alla fontanella sui marciapiedi delle stazioni principali come Bologna, Firenze e Roma. Qualche volta a Roma, in attesa del treno per Latina, mio padre ci portava alla mensa dei ferrovieri posta in un palazzo a fianco della stazione Termini. Mostrando le

tessere ferroviarie ci si poteva rifocillare a un prezzo calmierato, accessibile alle tasche di una famiglia di un ferroviere monoredito come quella di mio padre.

Nel corso della mia vita lavorativa da ferroviere ho sempre pranzato nelle mense ferroviarie delle località dove andavo in trasferta. In alcune, come a Bologna, a quel tempo ottimi erano i cibi proposti. Ora molte mense sono sparite, come le tante stazioni chiuse. Questa sorte è toccata, ad esempio, all'antico Buffet-ristorante della stazione di Cesena, aperto da Marsilio Casali negli ultimi decenni dell'Ottocento. Ho letto recentemente il racconto di Lionello Casali su "Il Resto del Carlino", scritto una quarantina di anni fa, per celebrare l'invenzione del "Cestino da viaggio" ad opera di suo padre Aldo, figlio di Marsilio Casali (il racconto è stato poi ripreso da Renzo Pocaterra e pubblicato sul numero di novembre 1989 di Voci della Rotaia).

Lionello Casali racconta che nel lontano 1913 suo padre ebbe l'idea di portare dal ristorante della stazione al treno un pasto caldo. Per poter far questo, acquistò della treccia di paglia di Firenze e ne ricavò dei cestini, costruiti a mano dalle donne di casa. Fece realizzare piccole casseruole di terracotta per le vivande calde. Nel cestino mise anche un bicchiere di vetro, un tovagliolo in lino di Frette, in modo che restassero caldi eventuali tortellini. Aggiunse "vitello arrosto, cosce di pollo, salsiccia, mezzo uovo sodo, formaggio svizzero, carciofini all'olio, contorni vari, fragole alle quattro stagioni, un amaretto di Lazzaroni, un bicchierino di caffè sport, una bottiglietta di vino, sale e stuzzicadenti ed infine un tocco di raffinatezza: un fiore per la signora ed una sigaretta per il signore, una cartolina già affrancata da mandare alla famiglia con scritto - sono arrivato bene -. E, d'estate, il ventaglietto. Il tutto costava due lire!"

Aldo Casali aveva fatto del Ristorante Stazione di Cesena un ritrovo esigente per gli amanti della buona tavola. Lo caratterizzavano l'umanità e l'arguzia. In politica si mantenne democratico e repubblicano anche durante il ventennio, ma in cucina era autoritario. Amava ripetere a Donna Rachele Mussolini, cliente affezionata: Lia la è una brava donna, ma la è marideda mè! (Lei è una brava donna ma è maritata male). I clienti doveva però subire le sue scelte. A due giornalisti stranieri in viaggio, che si fermarono a mangiare nel suo ristorante e osarono protestare perché su altri tavoli il menù sembrava diverso dal loro, rispose: "Io guardo negli occhi il cliente e so quello che debbo dare da mangiare". Scrissero un articolo che fece il giro del mondo. Una turista svizzera venne apposta a Cesena per chiedere ad Aldo Casali che la guardasse negli occhi e le dicesse cosa dovesse mangiare per il suo... stress. Ad un viaggiatore che chiedeva un caffè, gli serviva prima un calice di gustoso vino Albana e gli



1928. Una signora di First Class (I° classe) ritira il cestino da viaggio da un addetto sporgendosi dal finestrino di un treno inglese – (da: G. Bosoni, A. Nulli, *L'Epoeca del Treno, dall'Ottocento ai nostri giorni*, Mondadori, 1999)

diceva: "Il caffè lo trova dappertutto, questo Albana solo da me". E glielo regalava.

L'intuizione di Aldo di fornire ai viaggiatori a prezzo modico un intero pasto caldo fece epoca. Ben presto l'idea del cestino da viaggio si propagò e venne adottata in vari paesi. D'altra parte in quegli anni a Cesena faceva sosta il mitico convoglio "Valigia delle Indie" che tra il 1870 e il 1914 da Londra scendeva in Italia e, seguendo dopo Bologna la linea adriatica, raggiungeva Brindisi, dove i viaggiatori potevano imbarcarsi per Bombay. Secondo l'orario il treno era a Cesena intorno a mezzogiorno e qui avrebbe dovuto sostare solo un minuto. Troppo poco per riuscire a vendere i famosi cestini da viaggio. Aldo Casali pensò allora di portare due suoi cestini al macchinista ed al fuochista, appena il convoglio trainato dalla locomotiva a vapore si fermava Nacque così un tacito accordo con tutti i macchinisti in transito. Il minuto di sosta, chissà perché, si dilatò ogni volta fino a quattro o cinque, ora con la scusa dei macchinisti di scendere

ad oliare i biellismi della locomotiva e controllare il serraggio dei bulloni, ora con la richiesta di rifornirsi d'acqua dalla colonnina apposita accanto alla quale si fermava con precisione la locomotiva. Aldo, aiutato dai camerieri, riusciva nel frattempo a vendere fino a 400 cestini da viaggio.

Qualche solerte funzionario delle ferrovie, ligio al rispetto delle regole, segnalò tuttavia ai vertici romani delle Ferrovie dello Stato questo 'puntuale contrattempo' a Cesena. Si decise di non far più fermare il treno a Cesena. Grande fu il disappunto dei viaggiatori abituati a servirsi del favoloso cestino da viaggio. La storia racconta che una sera prima di Natale Achille Starace abbia telefonato a Casali, avvertendolo che Mussolini e il suo seguito sarebbero transitati da Cesena, in treno, e che doveva far trovare pronti 50 cestini. Aldo Casali rispose che quel treno della sera non si fermava più a Cesena. La risposta fu pronta: "Non si preoccupi, da domani sera il treno si fermerà!" Così avvenne e i treni di lungo percorso tornarono a fermarsi stabilmente a Cesena.

2009: Boldi, Belpietro, Arisa, Maionchi, Carta, Pession, Vezzali



L'edizione 2009 del Premio Sirmione Catullo chiude questa rassegna celebrativa con una serata di gala trasmessa in diretta su Rai Uno. A fare gli onori di casa è tornato Carlo Conti, che ha orchestrato un evento ricco di ospiti eterogenei e di grande attualità.

Il Premio per il Giornalismo è stato assegnato a due direttori di peso: Maurizio Belpietro e Giulio Anselmi, premiati per la loro autorevolezza nel panorama dell'informazione. Un tributo alla comicità italiana è arrivato con il Premio alla Carriera a Massimo Boldi, volto storico del cinema popolare capace di far ridere intere generazioni.

La categoria Televisione ha celebrato il fenomeno mediatico del momento, premiando il cast di X Factor: il conduttore Francesco Facchinetto e i giudici Mara Maionchi e Morgan, protagonisti di una stagione televisiva rivoluzionaria. Sempre in ambito musicale,

Arisa e Marco Carta hanno ricevuto il Premio Rivelazione dell'anno, consacrando il loro successo emergente. Spazio infine all'eleganza e all'agonismo: Gabriella Pession ha ritirato il premio per la Fiction, mentre la leggenda della scherma Valentina Vezzali è stata insignita del premio per lo Sport, simbolo dell'eccellenza azzurra nel mondo.

Si conclude qui il nostro viaggio nella storia del Premio Sirmione Catullo. Ripercorrere queste edizioni ci ha permesso di rivivere una stagione d'oro del galà televisivo italiano, dove la splendida cornice del Lago di Garda ha fatto da sfondo all'incontro tra cultura pop, informazione d'autore e grandi carriere. Da Albertazzi a Boldi, da Feltri a De Bortoli, il Premio ha saputo fotografare anno dopo anno i cambiamenti e i protagonisti del nostro Paese, confermandosi una vetrina prestigiosa capace di unire, sotto le stesse stelle, l'eleganza della tradizione e la freschezza dei nuovi talenti.



Editoriale di Luca Delpozzo

Buone Feste!

Dicembre è arrivato, portando con sé quella magia unica fatta di luci, attesa e calore familiare. È il mese in cui il nostro territorio si veste a festa, dai mercatini di Cimego agli eventi di Moniga e Lonato, ma è anche il momento ideale per fermarsi a sfogliare pagine ricche di arte, storia e tradizioni.

In questo numero, l'arte è protagonista assoluta: vi portiamo alla scoperta della grande mostra su Giovanni Segantini a Bassano del Grappa e celebriamo il nostro Pietro Bellotti, pittore di Volciano omaggiato con una esposizione alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Riscopriamo inoltre la genesi del monumento ad Arnaldo da Brescia, attraverso i documenti inediti esposti alla Fondazione Ugo Da Como.

Il Natale è soprattutto memoria e racconto. Ci intenerisce la storia del primo albero di Natale arrivato a Desenzano nel dopoguerra, e ci incuriosisce il viaggio nel passato ferroviario con l'evoluzione dei cestini da viaggio. Anche i burattini si vestono a festa, inserendo la Natività nelle loro commedie popolari e unendo la tradizione dello spettacolo di piazza al sentimento religioso.

Tra le righe di questo numero emerge anche un profondo legame

con la natura e il paesaggio che ci ospita. Ripercorriamo le osservazioni botaniche di Goethe, che proprio qui sul Garda studiava la metamorfosi delle piante, e ci immaginiamo nella storia locale riscoprendo le antiche peschiere di Scovolo. Sono racconti che ci invitano a guardare il lago non solo come panorama da ammirare, ma come un ecosistema vivo, ricco di storia e biodiversità da proteggere.

Non dimentichiamo però la storia più profonda, quella che ha segnato le nostre terre. Visitiamo idealmente, con due punti di vista diversi, la mostra al MUSA di Salò sull'ultimo inverno 1943-1945, un tributo alla Resistenza e alla Liberazione, e rendiamo onore alla memoria, come per i tre operai militari periti a Tremosine nel 1918 e per l'alpino Giacomo Battaglia. Uno sguardo al passato che rivive anche nelle preziose cartoline d'epoca di Lonato.

Chiude il cerchio l'attenzione al presente e alla responsabilità civile, con l'importante iniziativa di Lonato contro lo spreco alimentare, un promemoria etico che ben si sposa con lo spirito natalizio. Questo numero è un regalo da scartare piano piano sotto l'albero.

A tutti voi, i nostri migliori auguri.

Buone Feste e Buona Lettura!

Mercantico
di Lonato (Bs)

Antiquariato Modernariato
Collezionismo

21 Dicembre
Centro Storico

Rossi

Un valente pittore del nostro territorio: Pietro Bellotti

Prendo spunto dalla presenza del Sindaco di Roè Volciano Mario Apollo-nio a Venezia per la inaugurazione della mostra dedicata al pittore Pietro Bellotti presso la Galleria Accademia per fare memoria di questo esponente dell'arte pittorica del territorio gardesano-valsabbino.

Le Gallerie dell'Accademia di Venezia annunciano l'apertura della mostra Stupore, realtà, enigma. Pietro Bellotti e la pittura del Seicento a Venezia, che sarà visibile dal 19 settembre 2025 al 18 gennaio 2026. Curata da Francesco Ceretti, Michele Nicolaci e Filippo Piazza, la rassegna offre un'analisi approfondita della figura di Pietro Bellotti (Volciano di Salò, 1625 – Gargnano, 1700), pittore bresciano attivo nella Serenissima per la maggior parte della sua carriera. Bellotti è un artista che, sebbene ancora poco conosciuto al grande pubblico, emerge con un notevole fascino nel panorama artistico del '600 barocco.

Si tratta, sottolinea Giulio Manieri Elia, direttore delle Gallerie dell'Accademia, di una mostra ambiziosa, la prima che la città dedica alla pittura del Seicento veneziano dopo la grande rassegna del 1959. È un lavoro di studio e di ricerca, ma anche di fondamentale valorizzazione delle opere delle nostre collezioni, nel solco di quel percorso di riscoperta sul Seicento veneto cominciato con il riallestimento delle sale al piano terra e con i due convegni negli anni seguenti.

Il Bellotti nacque a Volciano nel 1625 e morì a Gargnano nel 1700.

Ho preso spunto per questo mio pezzo dall'opera sul pittore scritta da Luciano Anelli con saggi di Alfredo Bonomi Isabella Lechi e Jutta Rosengarten e edita da Grafo per conto della Banca Valsabbina.

Mi è piaciuta la definizione che di lui fece il Boschini: quanto al Beloto no 'l può operar Se vo' Ecelenza no' ghe xè presente! Del resto bel sarà pronto e diligente. E ambisse molto haverla de retrar.

Di lui si dice che fu un bresciano tra i maggiori pittori del '600 italiano nel periodo barocco.

Quando Pietro nasceva a Volciano la città di Salò si presentava come vera e propria piccola capitale della Comunità di Riviera, territorio di terraferma della Repubblica di Venezia.

Viene battezzato nella parrocchia di Volciano il 27 novembre 1625

Il Bellotti dodicenne si trasferì a Brescia per qualche tempo prima di essere condotto a Venezia alla scuola del Forabosco.

Il pittore fu molto precoce se si ricorda che nel 1636 realizzò alcuni dipinti per la chiesa parrocchiale di Bagolino.

Come si evincerà dalle note che seguono il pittore fu definito vecchio pellegrino.

Si trasferì, come detto, all'età di dodici anni a Venezia, dove si introdusse nell'ambiente artistico grazie ai consigli ed agli insegnamenti di Girolamo Forabosco, e restò in città fino al 1670.

Nella città lagunare si dedicò alla ritrattistica, alla quale si avvicinò con umanità, e il suo naturalismo, alla maniera di Jusepe de Ribera, indicò la strada agli artisti del genere che gli succedettero, come Giacomo Ceruti.

La sua prima produzione di ritratti e di figure fantasiose venne accolta favolvolmente e gli garantì una certa notorietà anche al di fuori del capoluogo veneto.

Dipinse soprattutto persone anziane, distinguendosi per l'accuracy e per le tinte scure, anche se risultò meno pastoso di Forabosco e con predilezioni per le tinte ceree e notturne.

Il giovane artista si distinse nella precisione dei dettagli, che gli valse la possibilità di diventare uno dei più apprezzati ritrattisti del suo tempo. Per dipingere le sue figure, trasse ispirazione dalla gente comune, mescolando un pizzico di caricatura nelle raffigurazioni. Le sue opere, talvolta aride, sono ammorbidente da un colore armoniosamente misto, associato a un profondo chiaroscuro che modera, e che allo stesso tempo conferisce alla figura un certo rilievo.

Tra le sue opere più emblematiche di questo periodo si annoverarono la Presa e distruzione del castello turco Margariti in Albania, su ambientazione storica ed eseguito seguendo l'influenza del maestro Forabosco, pur senza egualiarne la qualità per le tinte, per i particolari e per l'impostazione compositiva dietro ordinazione del doge Francesco Cornaro.

Le sue opere influenzarono Bernardo Bellotto e Pietro Bellotto, probabilmente suoi nipoti, quest'ultimo attivo a Nantes intorno al 1768, entrambi noti con il soprannome di Canaletto, poiché parenti di Antonio Canaletto

Stante il suo girovagare in varie Capitali in Italia e in Europa tra i suoi protettori figurarono importanti personaggi dell'epoca, come ad esempio il cardinale Mazzarino, il papa Alessandro VIII, la principessa Adelaide di Savoia. L'Orlandi riferisce che lavorò per il cardinale



Mazzarino, il cardinale Ottoboni (il futuro papa Alessandro VIII), per l'elettore di Baviera e altri.

Alcune sue opere sono datate nel 1654 e successivamente altre opere insigne vennero realizzate tra il 1657 e il 1660.

Tra la fine del 1660 è da datare il suo viaggio in Francia e nel 1663 lo si dà nuovamente presente a Venezia.

Nel 1668 lavora alla Corte ducale di Monaco di Baviera.

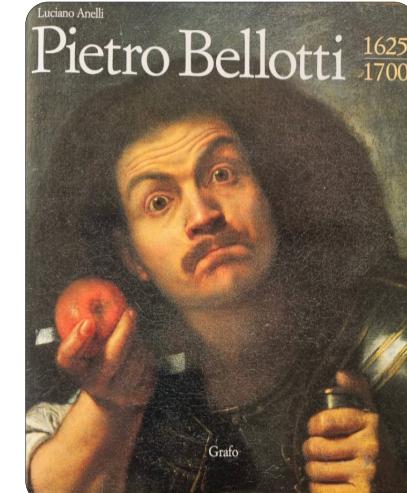
Questo pittore, a riprova del suo valore, è conosciuto in varie parti d'Europa e d'Italia. Tra il 1670 e il 1674 si colloca la sua permanenza a Milano dove istruì e formò il pittore spagnolo Duca di Uceda

Nel 1681 è chiamata dal Duca Ferdinando Carlo a Mantova per sovrintendere alle Gallerie di Città e di Villa.

Le doti del Bellotti, evidenziate dalla sua ricca produzione di opere, si espressero al meglio nelle raffigurazioni fantasiose, che valorizzarono i chiaroscuri, le analisi dei dettagli e soprattutto la novità di un realismo quasi caricaturale, come evidenziarono Autoritratto (1658) che si trova presso la Galleria degli Uffizi a Firenze dove è effigiato con una coppa in mano e un cartiglio con la scritta: "Hinc Hilaritas", Lachesi (1654) che si trova al Museo di Stoccarda e Vecchio bevitore, (1674), che si trova alla Pinacoteca del Castello Sforzesco a Milano.

Altre sue opere che meritano menzione sono due Teste di contadini alla Pinacoteca di Bologna; un Filosofo nella Pinacoteca di Feltre; una Testa di vecchio al Museo Correr; una Medea all'Accademia dei Concordi di Rovigo; una Fanciulla col turbante nel Museo di Braunschweig.

Nella chiesa di San Domenico, a Capodistria, con il pittore Stefano Celesti, realizzò i Misteri del Rosario. Alla Pinacoteca di Brera è conservata una delle sue opere più rappresentative: l'Uomo che legge,



invece in Palazzo Ducale, nella sala dello scrutinio, è conservata la Storia di Margaritino.

Nella sua ricerca di una realizzazione artistica veristica, Bellotti venne influenzato dalla pittura popolare del Keil, anche se nell'ultimo periodo tenderà verso un humour talvolta grottesco e brutale.

Tra il 1685 e il 1690 il pittore si trasferisce con la famiglia a Gargnano presso il fratello Domenico arciprete di quella parrocchia probabilmente per motivi di salute.

Le cronache del tempo riferiscono che il 27 marzo del 1700 muore in Gargnano il nobile sig. Pietro Bellotti, fratello del defunto arciprete e lo si ricorda come pittore celeberrimo e insigne nativo del comune di Volciano, di circa 77 anni e sepoltosi con l'abito della Confraternita del Suffragio. Al funerale partecipa gran concorso di popolo e sommo decoro. Il rito fu celebrato nella chiesa di S. Martino.

Nonostante questi onori e le attività remunerative si dice che morì in miseria forse per la dissipatezza e per il disordinato modo di vivere visto che fu definito l'artista maledetto scapigliato e disordinato.

Dopo aver tracciato questo breve ritratto del nostro pittore penso che chi vorrà approfondire la ricerca su di lui potrà recarsi a Venezia alle Gallerie dell'Accademia dove è esposta una mostra dei suoi dipinti.

I visitatori avranno così la possibilità di confrontare le opere dell'artista con quelle dei suoi contemporanei, come i pittori Ribera, Giordano, Cagnacci e Langetti, con cui Bellotti intratteneva un dialogo continuo, alimentato dalle influenze e dalle tendenze artistiche dell'epoca.

NALE A MONIGA

COMUNE DI MONIGA DEL GARDA - PROLOCO MONIGA
PARROCCHIA DI MONIGA DEL GARDA

DICEMBRE
05
VEN

LA STORIA DEL PRESEPIO

A 800 ANNI DALLA SUA ORIGINE
A CURA DEL PROF. ROBERTO MAGGI

SALA CONSILIARE

20:45

DICEMBRE
10
MER

BRESCIA NARRATA

PRESENTAZIONE LIBRO ENRICO MIRANI

SALA CONSILIARE

20:45

DICEMBRE
12
VEN

ASPETTANDO SANTA LUCIA

PIAZZA SAN MARTINO

20:00

DICEMBRE
14
DOM

MERCATINO DI NATALE

PIAZZA SAN MARTINO

10:00 - 18:00

DICEMBRE
21
DOM

PRANZO DI NATALE

SALONE ORATORIO

12:30

RISERVATO OVER 70 - SU PRENOTAZIONE

DICEMBRE
31
MER

CAPODANNO IN PIAZZA CON I COST TO COAST

PIAZZA SAN MARTINO

23:00 - 1:00

GENNAIO
06
MAR

ARRIVA LA BEFANA

CHIUSURA PISTA PATTINAGGIO

PIAZZA SAN MARTINO

19:00

DICEMBRE
08
LUN

ACCESSIONE DELLA STELLA

PIAZZA SAN MARTINO

17:30

DICEMBRE
11
GIO

CONSEGNA BORSE DI STUDIO

SALA CONSILIARE

18:00

DICEMBRE
13
SAB

MERCATINO DI NATALE

PIAZZA SAN MARTINO

10:00 - 18:00

DICEMBRE
20
SAB

CONCERTO DI NATALE

SALA CONSILIARE

17:00

DICEMBRE
27
SAB

STORIE DI NATALE READING TEATRALE

SALA CONSILIARE

17:00

A CURA DI VALENTINA PESCARA ATTRICE E DANIELA SAVOLDI VIOLONCELLO

GENNAIO
03
SAB

TRE DÉ DA PRET COMMEDIA TEATRALE

ORATORIO

20:30

Negli ultimi anni del secolo sindaco Pietro Papa



I Consiglio Comunale elesse come primo cittadino dal **1 novembre 1896** un moderato: **Pietro Papa f. di Andrea**, con lunga esperienza nell'amministrazione comunale. Durante le sedute dell'assemblea comunale il tono delle discussioni cambiò e si fece più teso. Quell'anno diede le dimissioni Stefano Manzini. Nel **1897** fecero lo stesso i consiglieri **Gustavo Bianchi, Cesare Litzi e Giuseppe Zeni**.

A nome del figlio Giovanni, morto prima dei 18 anni, il signor Antonio Papa (di Pietro Paolo) donò al Liceo la sua raccolta di rocce sedimentarie utili per lezioni di Scienze Naturali. Quanto al settore della scuola venne precisato, da parte del Consiglio Comunale, che rimaneva valido l'indirizzo cattolico liberale votato nel 1881 per ogni istituto scolastico di Desenzano e si invitava la Giunta a uniformare a questi concetti ogni provvedimento del settore scolastico per assicurarne la laicità.

I problemi della povertà non mancavano in quel periodo, se nel **1898** con la motivazione di dare lavoro a manodopera precaria si deliberò la sistemazione della strada detta delle Ortaglie, opera più volte richiesta per l'allargamento della carreggiata, in modo da consentire il passaggio di carri.

Nel frattempo vennero portati avanti gli accordi con le Suore Orsoline, che nel 1898 iniziarono la loro opera di educazione all'Asilo Comunale A.V.E. (Asilo Vittorio Emanuele II). Venne nominata maestra della IV classe elementare maschile Paolina Polver pur con qualche perplessità, perché aveva solo 22 anni.

Nel 1898 il preside del Liceo Cesare Locchi chiese di dimettersi, mentre si andavano aggravando le condizioni di salute di **Angelo Piatti**, con sincero dispiacere del Consiglio Comunale. Insegnava allora filosofia al Liceo e italiano alle Tecniche il professor **Zeffirino Faini**, che diventerà un protagonista delle Scuole Superiori di Desenzano.

Tra aprile e giugno del 1898 vennero realizzati restauri al Teatro Alberti relativi alle pitture del

Sanquirico, restauri effettuati da Eugenio Soardi, già scenografo del Teatro Grande di Brescia. Si sentì anche il bisogno di potenziare l'illuminazione. Venne deciso infatti dalla Società del Teatro di realizzare l'impianto della luce elettrica, impegnando in questo la Società Elettrica di Salò-Gardone.

Direttore delle Scuole Elementari nel **1899** fu nominato il sacerdote Antonio Racheli già appartenente al personale direttivo del Convitto Comunale. Contemporaneamente, su interessamento di don Vincenzo Papa professore a Torino, iniziò a svolgere la propria attività tra i giovani nell'Oratorio della Parrocchia un piccolo gruppo di Salesiani.

Nel 1899 si sperimentò un primo anno di Istituto Tecnico privato, che sarà seguito da un secondo anno. Fu organizzata anche una cattedra ambulante di Agricoltura, che vide in particolare raccolti davanti a un insegnante, il dottor Ettore Premi, i militari del Presidio Militare della Caserma 'Luigi Beretta'.

Servivano nuovi finanziamenti per l'Asilo Infantile e si provvide a deliberarli. Ma non bastavano e le donazioni dei privati risultarono una boccata di ossigeno.

Al nuovo edificio dell'Asilo municipale, della cui realizzazione ci si sentiva orgogliosi, fu assicurata la fornitura gratuita di acqua potabile; in più venne deliberato che la via, su cui si affacciava, portasse il nome di 'via Asilo' in sostituzione della vecchia intitolazione di 'via Annunciata'. In sostanza i due nomi restarono in uso indifferentemente nel linguaggio degli abitanti. Scomparve anche la dicitura di 'via del Moro' sostituita da 'via XX Settembre' - (più tardi Via Gen. Achille Papa).

Venne assicurata anche alla Caserma del Castello la fornitura di acqua potabile al costo di 6 centesimi al metro cubo, con la messa a carico per il Governo della spesa per la condutture. L'illuminazione pubblica a

Desenzano era a fine secolo ancora a petrolio. Venne così sostituita con l'illuminazione elettrica, contattando la Società della illuminazione elettrica di Salò. La Società elettrica installò pali e condutture, che sarebbero servite alla messa in funzione delle prime 60 lampadine pubbliche. Ci si preoccupò inoltre di fornire di elettricità il Convitto Municipale.

Si invitò a migliorare il servizio delle vetture pubbliche allo scalo dei piroscavi, per evitare gli inconvenienti verificatisi di tanto in tanto ai passeggeri della navigazione sul lago. Fu poi stabilito di fare i marciapiedi alle vie comunali.

Il bilancio comunale prevedeva per il **1900** un importo di £ 118.240,27 quanto alle entrate e altrettanto di spese. All'inizio del nuovo secolo venne approvato un progetto di convenzione col Genio Civile per l'illuminazione elettrica del porto, dei moli e delle banchine. Nel Regolamento sul mercato dei grani furono fissate nuove norme. Venne poi stabilito un nuovo canone per coloro che occupavano ogni giorno lo spazio pubblico. Fu definito il dazio addizionale da aggiungere al dazio governativo, o dazio comunale. Si studiò un nuovo statuto del Monte di Pietà, amministrato dalla Congregazione di Carità.

Nel 1900 l'ingegnere del Comune, Francesco Giomo, morì all'improvviso poco più che cinquantenne. La scomparsa fu resa più drammatica perché preceduta di dieci minuti dalla morte della moglie, impressionata dal malore del marito.

Il 29 luglio 1900 giunse la notizia dell'assassinio di Re Umberto a Monza. Fu per gli amministratori di Desenzano un fulmine a ciel sereno e richiamò alla memoria quanto il defunto re aveva fatto in occasione delle epidemie. Ai discorsi di cordoglio seguirono i messaggi al nuovo re, Vittorio Emanuele III. In memoria del precedente re alla Piazza del Mercato verrà dato il nome di Piazza Umberto I.

Locanda la Muraglia

Anteprima menù 2026
VIENI A SCOPRIRE IL NUOVO MENÙ DELLA MURAGLIA
7 Dicembre 2025
Serata con Musica Live Dj Maurizio

Nuovo menù anteprima 2026

ANTIPASTO
Capasanta USA gratinata con salsa di Porri e Curcuma
Culatello con Pere e Noci

PRIMI
Maccheroncini al Ragù di lago
Tagliatelle con Asparagi e Bacon
*Pasta fatta in casa

SECONDO
Tagliata di Pluma iberica con purè di Patate e salsa Curcuma

DOLCE
Tortino al Cioccolato, cuore morbido con salsa Zafferano
Vini DOC della nostra cantina
Acqua minerale, caffè e digestivo

35,00€ a persona
E' gradita la Prenotazione
030 918668
Posti limitati

LOCANDA LA MURAGLIA
Via Zanardelli 13, Pozzolengo

Il menù di Natale

Gran buffet natalizio con finger food, stuzzichini, aperitivo analcolico e brut di Lugana.

Proposta menù di MARE

Tagliolini di Pasta Fresca con Scampi, crema di Porri e Rosmarino
Maccheroncini fatti in Casa con Porcini e Gamberoni Argentina

Filetto di Rombo su letto di Chips di Patate e salsa Mediterranea.

55€ a persona

Proposta menù di TERRA

Maccheroncini di Pasta Fresca con crema di Zucca e Speck
Tagliolini casarecci con Carciofi, Bacon croccante e Pecorino Romano

Filetto di Maialino con purea di Patate e salsa al Pepe Verde.

47€ a persona

Dolci

Millefoglie con crema al Mascarpone e Frutti di Bosco
Pandoro e Panettone della TRADIZIONE.

Selezione di Vini della nostra Cantina
Acqua minerale, caffè e digestivo.

E' gradita la Prenotazione
030 918668
Posti limitati

LOCANDA LA MURAGLIA
Via Zanardelli 13, Pozzolengo

MENÙ DI CAPODANNO
31.12.2025

ENTRÉE DI CRUDITÉ
(Ostriche, Scampi, Gamberi, Carpaccio di Branzino al Pepe Rosa
Tartarina di Salmone e Mango)

ANTIPASTI

-Trancio di melanzana al forno con Gamberoni e Burrata
-Stormatino di Zucca con Noci e Pancetta Affumicata

PRIMI PIATTI

-Tagliolini con crema di Piselli, Tartare di Tonno e scaglie di Bottarga di Muggine
-Maccheroncini con Speck, Cavolo nero e fonduta di Pecorino

SECONDO PIATTO

Trancio di Salmone al forno con Carciofi alla romana e Pommes nature

DOLCE

Semifreddo al Rosmarino e clafida di Grano saraceno

**Brindisi alle 24:00 con fuochi d'artificio,
Cotechino e Lenticchie della tradizione**

Selezione di vini della nostra cantina
Acqua minerale, Caffè, bevande per i piccoli, Digestivo della casa

MUSICA DAL VIVO

€ 95,00 a persona

E' gradita la Prenotazione
030 918668
Posti limitati

LOCANDA LA MURAGLIA
Via Zanardelli 13, Pozzolengo

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it

Le peschiere di scovolo

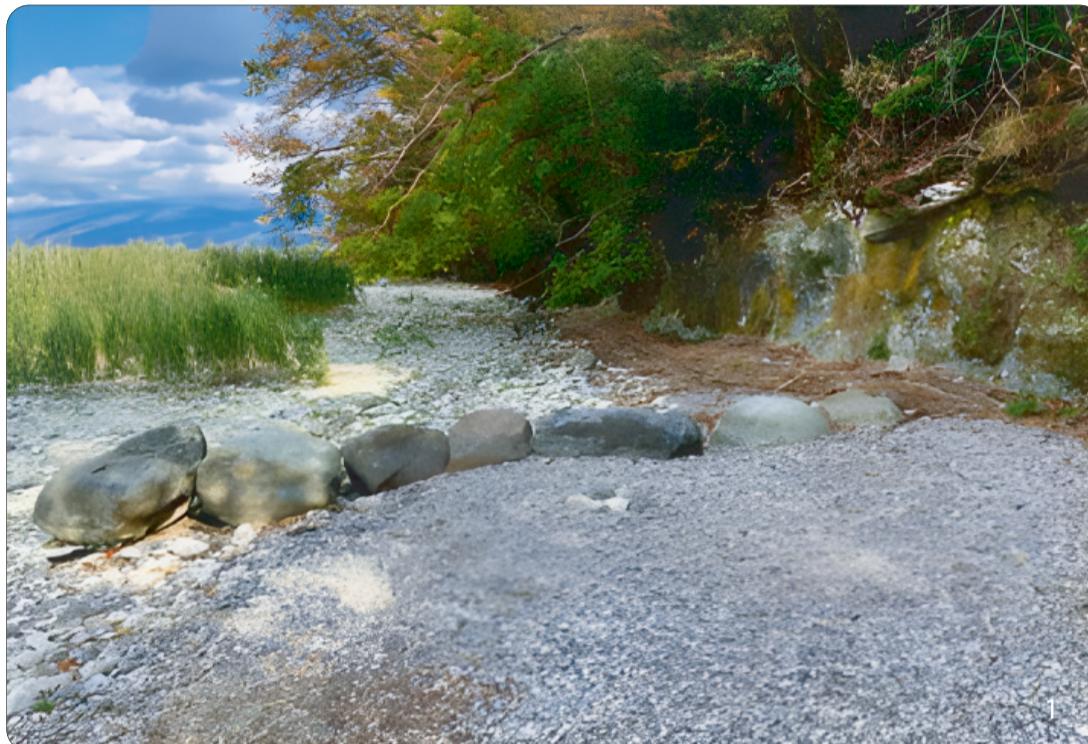
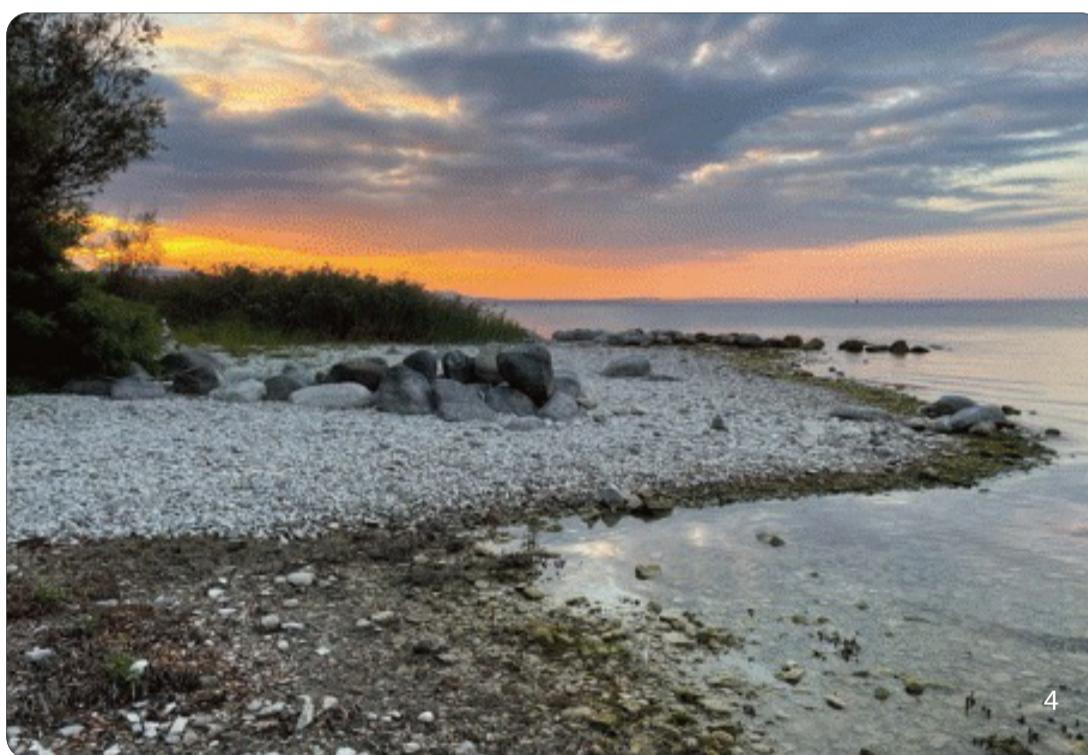


Fig 1 - Baia del Vento, peschiera del Vo, allineamento di pietre.

Fig. 2 La costa di Portese nella mappa del 1811

Fig. 3. Le aree di pesca sotto Cisano in località Portizzoli/Portazzoli nella mappa del 1819.

Fig. 4. Peschiera ai Grosti di Scovolo



Quasi tutta la zona costiera del comune di San Felice del Benaco, anticamente denominato Scovolo, era adatta a creare porti e alla pesca.

Il lago era proprietà pubblica e il diritto di costruire porti e di pescare, nel Medioevo, veniva rilasciato dall'autorità superiore agli enti ecclesiastici, alle comunità locali e a privati.

La pesca era regolata da norme precise: i diritti appartenevano al comune fino a circa cinquecento metri dalla riva, oltre i quali potevano essere concessi in appalto a pescatori consorziati o a singoli individui.

La pesca avveniva anche mediante la creazione di **peschiere** a lago che consistevano in aree delimitate da cerchi di pietre, che venivano "mondate", ossia ripulite dai ciottoli più grossi e livellate con sabbia, per creare un ambiente favorevole alla frega primaverile. I pesci vi entravano spontaneamente e le piccole

aperture di accesso venivano poi chiuse con reti che permettevano di catturare con facilità i pesci intrappolati, come sardine e schiavole. Esistevano anche peschiere specializzate per diverse specie, come i lucci o i coregoni, molto ricercati sul mercato.

Le prime attestazioni dei diritti di pesca nella zona risalgono al 952, anno in cui l'imperatore confermò al monastero di Leno le peschiere di Cisano. Il comune di **San Felice** possedeva peschiere a partire dal tratto di costa presso la pieve di Manerba e lungo gli scogli. In un documento del comune di San Felice vengono citate le peschiere presso il Vo della Valle sotto il porto di Scovolo, i Vo e le peschiere situate dai Grosti, fino allo scoglio detto di Froveso/Formeson e allo scoglio nominato la Cingla da li Bulbari, ovvero tra l'Isola del Garda e quella di San Biagio. Viene citato anche il Vo della Vallesella sotto Calcharia e Paiaro. Era diviso tra la giurisdizione di San Felice e quella di Manerba, il che fu causa di varie controversie tra i due

comuni.

Tra il 1453 e il 1557, la Repubblica di Venezia ha rilasciato al comune di **Portese** quattro concessioni al Vo della Brea, adattato dai pescatori per la pesca delle sardelle con allineamenti di pietre che si conservano tra la Baia del Vento (fig. 1) e la riva sotto Scovolo/San Fermo. In località Fornella/Grosti, quando il lago è in secca, ancora oggi si può notare una peschiera formata da due allineamenti semicircolari di grosse pietre (fig. 4).

Nel catasto napoleonico di Portese sono documentate varie aree di pesca per avole, lucci e tinche e un edificio designato come peschiera nova (fig. 2).

Le aree di pesca sotto **Cisano**, pertinenti al comune di San Felice, corrispondono a quattro località, disinte per la pesca dalle rive e dagli argini. In località Portizzoli/Portazzoli (fig. 3) è documentata anche una casa ad uso di pesca.

I singoli comuni potevano ottenere concessioni anche in altri territori: è il caso di Portese che, nel giugno 1517, ottiene dal doge il diritto di pesca di sardine e alborelle nel Vo della Spinada di Desenzano, diritto mantenuto fino ai nostri giorni.

Accanto a queste strutture lacustri vi erano poi le peschiere artificiali dove il pesce veniva mantenuto vivo fino al momento della vendita e, ancora oggi, nella toponomastica locale troviamo una via delle Peschiere. Presso l'attuale Porto di Portese, con molta probabilità dove ora si trova il Ristorante Osvaldo, il catasto napoleonico identifica un piccolo edificio con una vasca come "peschiera per la cova", ossia destinata alla riproduzione del pesce.

Il pesce destinato alla vendita o al consumo era trasferito e conservato temporaneamente nelle ghiacciaie.

Unitamente all'agricoltura e ad alcune attività artigianali come le fornaci per mattoni, la pesca e le peschiere rappresentavano infatti uno dei principali pilastri dell'economia di Portese e San Felice.

Fonti: "Da Scovolo a San Felice. Alle origini di una comunità" di Gian Pietro Brogiolo (2023).

Goethe e gli studi botanici

Ai primi di dicembre Goethe ammette nella sua lunga relazione sul viaggio in Italia di aver trascorso interessanti e lunghe passeggiate ad ammirare, per esempio, a Villa Pamphilii a Roma un grande prato, "cinto di querce sempreverdi e da alti pini a ombrello, tutto cosparso di pratelline [margherite] che volgevano i loro capini al sole; da qui ebbero inizio le mie speculazioni botaniche..." Notò addirittura che stava "rifiorendo il corbezzolo (*Arbutus unedo*), mentre maturano i suoi ultimi frutti, e similmente l'arancio mostra, insieme ai fiori, frutti in tutto o in parte maturi (gli aranci però, se non crescono in mezzo alle case, vengono adesso ricoperti). Sul cipresso - albero degno di sommo rispetto -, quando sia vecchio e ben cresciuto, c'è da meditare a lungo".

Tre mesi prima, in settembre, si trovava sul lago di Garda e non finiva mai di ammirare gli alberi carichi di frutti, come le piante di fichi, gli alberi di pere, i limoni, gli olivi, le vigne con i grappoli maturi.

L'attenzione di Goethe era dunque sempre attratta da ogni genere di arbusto non solo per i frutti prodotti, di cui si deliziò spesso, ma anche per la loro costituzione, il loro sviluppo nell'insieme e nel dettaglio. Aveva osservato persino come si sviluppa il picciolo, unito ora alla foglia, ora a un peduncolo proprio. Se si ha in casa o nel proprio orto un agrume, limone o arancia che sia, difficilmente si è stati a ispezionare le foglie e non si è notato, come scrive Goethe, che il picciolo possiede "la tendenza a trasformarsi nella forma della foglia". Ed è proprio sulle foglie che Goethe dedicò diverse pagine del saggio *La metamorfosi delle piante*.

È indubbio, scrive Goethe, che le foglie si nutrono con le parti acquose che prendono dal fusto, ma è anche vero che si sviluppano alla luce e all'aria. Se si prende in considerazione il ranuncolo acquatico, si noterà che le sue foglie "cresciute sott'acqua si compongono di nervature filamentose" simili a "palchi di cervi", mentre quelle fuori dall'acqua hanno una superficie uniforme. Le foglie assorbono diversi tipi di aria, li combinano con l'umidità interna e li riportano nel fusto per favorire lo sviluppo delle gemme. Quando le foglie saranno ben sviluppate, il loro ciclo di crescita sarà chiuso e si passerà alla fioritura, una trasformazione "che



avviene senza interruzioni".

Goethe, che compose nel 1790 il saggio minuzioso e particolareggiato *Metamorfosi delle piante*, qualche anno dopo (1798) stese una poesia con lo stesso titolo dedicata all'amica Christiane Vulpius, divenuta poi sua moglie nel 1806, in cui sintetizzò tutto il processo di crescita di una pianta, invitando ad osservarla, mentre "guidata a ciò di grado in grado / si plasmi lentamente in fiore e frutto". Si potrebbe riassumere il suo contenuto, ma la sintesi fatta da Goethe è talmente suggestiva ed esauriente che si preferisce riportarne alcune parti nella traduzione di Rinaldo Küfferle presente nell'edizione del saggio curata da Peter Girardi nel febbraio 2025: "Dal seme essa germoglia, appena il grembo / silenziosamente fecondante / della terra lo libera alla vita, / e all'estro della luce alma, ognor mossa, / pur la delicatissima struttura delle foglie nascenti raccomanda. / Dormiva la forza semplice nel seme; / un modello incipiente, in sé rinchiuso, giaceva ripiegato nella scorza, foglia e radice e germe solo a mezzo / configurato e privo di colore; così il secco granello tiene in serbo / tranquilla vita, erompe verso l'alto, / alla benigna

Fioritura del ranuncolo acquatico sul fiume Chiese a Remedello (foto G. Ganzerla)

umidità s'affida, / e dalla notte circonstante sorge. / Semplice tuttavia resta la forma / di questa prima apparizione; .. / Nodi su nodi ammonticchiando, un'altra / germinazione subito sorgiunge, / e rinnovella ognor la prima forma." Ma non è sempre la stessa, in quanto si produce in modo differente, perché la foglia seguente si fa più ampia e frastagliata... " Ma qui Natura, con possenti mani, / arresta lo sviluppo e blandamente a più completa perfezione lo volge. / Più moderata ora dispensa il succchio, / restringe i vasi, e subito la forma / più delicati effetti manifesta." A questo punto il fusto elabora la sua vitalità, lo stelo s'innalza rapido e sottile e la foglia più piccola s'accosta alla sorella formando il calice che sprigiona i colori più vari. È un'energia naturale a riunire più foglie intorno a un solo asse, a farle crescere e a saldarle vicine fra loro, formando un calice prodotto dai succhi che la pianta man mano genera. E dal calice si passa gradualmente alla corolla e alla colorazione. Sicché la natura nel calice non crea un organo nuovo, si limita a combinare organi già noti. "Così Natura sfoggia al colmo il fasto, / e membra a membra sovrapposte mostra". Non c'è che stupirsi nel vedere il fiore "sull'agile armatura di foglie alterne"... La nuova creazione "sente il tocco della man divina", la foglia colorata si contrae e le forme più tenere si vogliono unire e farsi avanti doppie. "Dolce profumo spandono intorno a sé potentemente" e si ingrossano "germi infiniti, inviluppati dentro l'alvo materno dei rigonfi frutti". Qui "l'anello delle forze eterne / chiude Natura", ma un altro anello si salda al precedente, affinché duri la catena "e viva, come il singolo, l'intero". In questo modo ogni "pianta t'annuncia eterne leggi, / ogni fiore con te parla più chiaro". E se riesci a comprendere queste leggi, le distingui poi dappertutto. Così è anche in noi, scrive Goethe all'amata, "a poco a poco, / dal germe della prima conoscenza / soave pullulò dimestichezza", poi sboccia l'amicizia e infine l'amore diede fiori e frutti. Pertanto la Natura, attraverso vari stadi evolutivi, "compie in un processo continuo l'opera eterna della riproduzione" in un ricorrente adattamento alle diverse condizioni ambientali.



PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA , 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione
www.tip-pagani.it



Città di
**Lonato
del Garda**



68^a FIERA REGIONALE

di Lonato del Garda

AGRICOLA • ARTIGIANALE • COMMERCIALE



16 > 17 > 18

GENNAIO 2026

L'ultimo inverno 1943-1945 dalla resistenza alla liberazione



In GN di novembre è stata pubblicata la prima parte della mostra L'ultimo inverno 1943 -1945 DALLA RESISTENZA ALLA LIBERAZIONE, per concludere la recensione, riparto dall'intensificarsi dell'attività partigiana nel periodo estivo '44.

I gruppi dei russi di Nicola Pankov e alcuni garibaldini attaccano la caserma della GNR a Brozzo Valtrompia, altri occupano postazioni in Valcamonica, a Capodiponte, Gruppi di F.V. disarmano il presidio della GNR.

In uno scontro in val Malga viene catturato e ucciso F. Troletti, mentre truppe SS tedesche incendiano numerose baite e uccidono sei persone.

Anche negli scontri collinari a Brescia, tra tedeschi, fascisti e la 122a brigata Garibaldi: sono uccisi L. Zatti, M. Bernardelli, G. Biondi, B. Cavalli e F. Di Prizio. I fascisti incendiano abitazioni a Covo, commettono violenze contro i civili; a Bienna nasce la brigata F.V.-F. Lorenzini.

Nello scontro di Carona sono uccisi E. Buila ed E. Natta e viene catturata Tita Secchi; a Cividate Camuno cadono G. Bettini e G. Guaraldo; in uno scontro con i tedeschi a Santicolo, Valcamonica viene ucciso A. Schivardi; a Mura, Valsabbia sono uccisi tre partigiani e incendiati case e fienili; a Corna Blacca, Valsabbia vengono uccisi A. Bagozzi e Hermann con altri, compagni; a Monte Visone muore M. Pelizzari della brigata Perlasca.

Durante un rastrellamento viene catturato a Collio ed impiccato G. Castiglioni della brigata F.V. Margheriti. Nella caserma del 30° Artiglieria di Brescia sono fucilati Tita Secchi, P. Maglia, P. Albertini, L. Ragazzo, E. Bellardini e S. La Corte.

Nello scontro allo stabilimento Italghisa a Bagnolo Mella viene ucciso G. Serramondi, L. Ercoli è arrestato dalle SS a Brescia, a Cerveno, Valcamonica, cade P. Batocletti e a Bagolino G.M.Bazzoni.

In Val Dorizzo vengono catturati e uccisi 8 partigiani del gruppo Dante, con G. Rizzieri della brigata Perlasca e due carbonai; a Breno e Darfo vengono fucilati sette partigiani (G. Cattane, A. Salvetti, R. Albertinelli, L. Pelamatti, M. Guarinoni, A.e G. Gelfi-camuni delle F.Verdi).

Guarinoni, A. e G. Gelfi, camuni delle F.V..

Proseguono Rastrellamenti e saccheggi mentre giunge la notizia della Liberazione di Firenze il 22 agosto e dell'ingresso degli Alleati a Parigi il 24.

Il 13 novembre Il generale Alexander comanda ai partigiani di sospendere ogni attività per la stasi invernale...L'attività partigiana subisce un periodo di stasi fino al gennaio 1945, ma, i rastrellamenti di nazi-fascisti continuano.

Un gruppo di russi di Nicola Pankov con alcuni garibaldini attacca la caserma della GNR a Brozzo Valtrompia, altri occupano postazioni in Valcamonica e a Capodiponte; Gruppi di F.Verdi disarmano il presidio della GNR.

I nazifascisti reagiscono: in val Malga viene catturato e ucciso F.Troletti; truppe SS tedesche incendiano numerose baite e uccidono persone; negli scontri collinari a Brescia, sono uccisi L. Zatti, M. Bernardelli, G. Biondi, B. Cavalli e F. Di Prizio della 122a brigata Garibaldi. A Covo, i fascisti incendiano abitazioni e commettono violenze contro i civili. A Bienna nasce la brigata F.Verdi F. Lorenzini.

Nei giorni del bombardamento alleato sulla città, numerosi prigionieri politici evadono; purtroppo alesio, viene ucciso dai fascisti, l'esponente socialista S. Bonomelli; a Darfo viene catturato e fucilato A. Lorenzetti delle F.V..

Per togliere ai partigiani l'appoggio della popolazione, fascisti e tedeschi, incendiano baite e abitazioni e proseguono con rastrellamenti, fucilazioni, deportazioni: a Bovegno, Valtrompia, vengono saccheggiate e incendiate alcune cascine, seguite da un eccidio nel borgo; ma il movimento di Liberazione resta attivo in tutte le valli; in Valsabbia nasce la brigata F. Verdi G. Perlasca.

In uno scontro a Carona sono uccisi E. Buila ed E. Natta; viene catturata Tita Secchi; a Cividate Camuno cadono G. Bettini e G. Guaraldo; in uno scontro con i tedeschi a Santicolo-Val Camonica, viene ucciso Schivardi; a Mura, Valsabbia sono uccisi tre partigiani e incendiati case e fienili; a

Corna Blacca, Valsabbia vengono uccisi A. Bagozzi e Hermann con altri, compagni; a Monte Visone muore M. Pelizzari della brigata Perlasca.

Durante un rastrellamento viene catturato a Collio ed impiccato G. Castiglioni della brigata F.V. Margheriti. Nella caserma del 30° Artiglieria di Brescia sono fucilati Tita Secchi, P. Maglia, P. Albertini, L. Ragazzo, E. Bellardini e S. La Corte.

Nello scontro allo stabilimento Italghisa a Bagnolo Mella viene ucciso G. Serramondi; L. Ercoli è arrestato dalle SS a Brescia; a Cerveno-Valcamonica, cade P. Batocletti e G.M.Bazzoni a Bagolino.

In Val Dorizzo vengono catturati e uccisi 8 partigiani del gruppo Dante, con G. Rizzieri della brigata Perlasca e due carbonai; a Breno e Darfo vengono fucilati 7 partigiani (G. Cattane, A. Salvetti, R. Albertinelli, L. Pelamatti, M. Guarinoni, A.e G. Gelfi-camuni delle F.Verdi).

Proseguono rastrellamenti e saccheggi, mentre giunge la notizia della Liberazione di Firenze il 22 agosto e dell'ingresso degli Alleati a Parigi.

Il 13 novembre il generale Alexander comanda ai partigiani di sospendere ogni attività per la stasi invernale che l'attività partigiana subisce, fino al gennaio 1945, mentre i rastrellamenti di nazi-fascisti continuano.

All'inizio del '45 Gappisti della 122a brigata Garibaldi assaltano stabilimento OM, il loro comandante è arrestato e fucilato il 10 gennaio. Il gruppo OM delle F.V. (X Giornate) asporta documenti dagli uffici del SID (Servizio informazioni difesa); G.Cappellini, dopo la cattura a Laveno di Lozio, è fucilato a Brescia il 24 marzo; durante un'azione a Tresenda -Valtellina sono uccisi, B.Fanetti ed E. Tonini della brigata Schivardi.

27 gennaio. Auschwitz è liberata dalle truppe sovietiche, esce il primo numero del giornale clandestino «Valcamonica ribelle».

In febbraio continua la violenta repressione nonostante si sia alla fase finale della guerra: a Esine è fucilato B.Bigatti della brigata Lorenzini; a Presegno G.Garzoni della brigata Perlasca; a Odeno-Valsabbia E. Rinaldini; a Corteno-Valcamonica sono uccisi, dopo torture, G. Venturini, V. Negri, G.Scilini, V. Ghiroldi e G. Canti.

In uno scontro a fuoco, vengono catturati e fucilati 8 partigiani della VII brigata Matteotti e uno della brigata Perlasca.

Inizia la prima battaglia del Mortirolo che si concluderà dopo tre offensive della legione fascista Tagliamento, respinte dai partigiani.



A Levata di Concesio, viene ucciso A.Lottieri, componente PCI, del CLN di Brescia; muore L.Tosetti per uno scoppio accidentale di bombe; a Salò viene liberato dall'ospedale, Renato della brigata Perlasca comandata da A.Zane, ma cade Ippolito Boschi; a Cividate Camuno viene arrestato l'arciprete don Carlo Comensoli,

Nella primavera si prepara l'insurrezione nelle valli e in città.

Il 10 aprile inizia la seconda battaglia di Mortirolo, che si concluderà alla fine del mese: sempre partigiani contro la legione Tagliamento, la Brigata Nera Quagliata, SS italiane ed un gruppo di artiglieria tedesco.

A Monte Sonclino, dopo lo scontro fra la 122a brigata Garibaldi e le truppe fasciste, vengono fucilati 17 garibaldini.

Gli scontri armati continuano fino a maggio, i partigiani scendono dalle montagne per presidiare le strade e bloccare le colonne tedesche, i caduti negli ultimi giorni sono numerosissimi.

Il 25 aprile a Brescia, funzionari fascisti prendono contatto, attraverso il Vescovo, con il CLN per l'imminente trasferimento dei poteri. Numerosi prigionieri politici evadono dal carcere di Canton Mombello.

Il 26 aprile il CLN emana l'ordine di insurrezione. Dopo uno scontro tra tedeschi e insorti a Mompiano, vengono

(CONTINUA A PAGINA 11)

Festa d'autunno al Vittoriale



Desidero che questo lavoro sia fatto sollecitamente

I 27 settembre 2025 al Vittoriale degli Italiani si è inaugurata la stagione autunnale, con il tema "Desidero che questo lavoro sia fatto sollecitamente".

La frase di Gabriele d'Annunzio, scritta all'architetto Giancarlo Maroni, viene ri-lanciata dal Presidente **Giordano Bruno Guerri**, per indicare che "Tutto sarà fatto sollecitamente", entro marzo '26, nonostante sia l'impegno più gravoso dei precedenti: rifacimento completo de l'Auditorium, che verrà dotato di impianto di riscaldamento e rinfrescamento; il restauro completo del Mausoleo, che verrà dotato dell'illuminazione notturna, grazie anche al contributo di A2A....

Come in altre occasioni la festa ha visto l'inaugurazione di nuove mostre:

L'ampliamento della mostra di **Dante Ferretti E la nave va**, presentata

al MAS.

Come anticipato per la mostra estiva, inaugurata lo scorso 29 giugno, nella saletta di casa Cama, in occasione del festival **GARDA - Un lago in festa**, l'esposizione dei bozzetti in gessetto, carboncino e collage di D. Ferretti, intende celebrare il grande scenografo. In autunno, la mostra collocata in uno spazio più ampio favorisce una visione completa anche nei dettagli, delle opere di Ferretti. Si possono cogliere le sue interpretazioni poetiche già nei bozzetti delle scenografie.

Mostra sempre curata dal Presidente Guerri con Pietro Di Natale, in collaborazione con Il Cigno Arte, che ci ricordano come, nella sua straordinaria carriera, Ferretti abbia ottenuto tre Premi Oscar per The Aviator e Hugo Cabret di Martin Scorsese e Sweeney Todd di Tim Burton. Significativi anche i suoi lavori per Pier Paolo Pasolini, Federico Fellini, Luigi Comencini.

Nell' Auditorium sono state

(CONTINUA DA PAGINA 10)

fucilati i componenti della famiglia Boccacci; Il gruppo F. V. di **Bedizzole** si scontra con una colonna tedesca in ritirata; cadono il comandante G. Siboni e 9 partigiani; a **Cocaglio** 12 insorti vengono uccisi in uno scontro con la colonna fascista Farinacci; a **Rodengo Saiano** sono fucilati, dalle truppe SS al comando di Luis Thaler, 10 partigiani, tra cui G. B. Vighenzi.

Il 27 aprile a Brescia, esce il primo numero del «**Giornale di Brescia**», organo del CLN.

Il 28 aprile: Fucilazione di Mussolini e, a Mortirolo, Inizia la ritirata delle truppe fasciste.

Il 29 aprile a Nozza, viene catturata una colonna tedesca dalla brigata Perlasca, comandata da E. Doregatti, ma a **Fiesse-Cavezzo**, in un ultimo scontro con una colonna tedesca diretta verso il Trentino, cadono 11 partigiani della brigata Tita Secchi, tra cui il comandante

G. Nazzari.

Il 2 maggio tutta l'alta Valcamonica viene liberata.

8 maggio, con la Capitolazione di Berlino, terminano le ostilità su tutti i fronti europei.

Con maggio si conclude anche la mostra.

Il grafico a parete, completato da molte immagini, documenta i due inverni, tanto lunghi da diventare uno solo: gli eventi, i molti scontri e **molticaduti**, sono riportati secondo una suddivisione cronologica e geografica.

A tutti è dedicato un simbolo: sulle pareti del corridoio, sono affissi tanti fogli sollevabili, alcuni proteggono un riconoscimento personale, altri sono di ignoti.

La mostra offre doverosa memoria, delle vicende storiche e umane nel tragico inverno 1943/1945, grazie al **ricco patrimonio fotografico dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**.

presentate varie collaborazioni con le istituzioni locali e l'installazione luminosa **Vate** di **Marco Lodola**, ispirata all'Avatar di D'Annunzio in casa Cama, resa in una versione più eclatante.

Lodola è stato tra i fondatori del Nuovo Futurismo, impegnato a saldare le istanze artistiche con la moderna tecnologia nell'epoca della globalizzazione.

Presentate due nuove mostre: **Cercami. Chiaroscuri al Vittoriale** di Lara Campostrini al golfo nascosto e **Stanze** di **Emanuele Gregolin** (a cura di Pengpeng Wang) a Casa Cama.

Cercami. Chiaroscuri al Vittoriale, mostra fotografica di **Lara Campostrini**, (fotografa di Sabbionara -Avio (TN)), propone scorci del Vittoriale, in un gioco di sguardi e di prospettive; scatti incisivi che diventano un percorso originale dentro e oltre il Parco; immagini in bianco e nero, di dettagli inediti del Vittoriale, che suggeriscono di riscoprire prospettive e suggestioni.

Stanze - Emanuele Gregolin. Il curatore **Pengpeng Wang**, ha raccolto opere realizzate nel grande viaggio compiuto da Emanuele dal 2007 al 2025 nelle atmosfere del Vittoriale, tratti architettonici che diventano frammenti poetici.

Gregolin conosce a fondo il Vittoriale che frequenta da anni; diverse sue mostre hanno preceduto l'attuale, nella quale si coglie sentimento delle cose nei disegni e nei dipinti, dedicati agli infiniti oggetti che popolano le Stanze della Prioria-rifugio di Gabriele d'Annunzio.

Sul fondo scuro, come le lavagne della nostra infanzia, G. rappresenta salotti retrò, busti dipinti, libri, morbide poltrone e quadri alle pareti, il tavolo da



lavoro, altre tele, la tavolozza e il pavimento segnato e graffiato, che fa vivere in una nuova storia.

Gli spazi esterni del Parco, evocativi di fatti storici, diventano altre "stanze", come nel romantico "Questa stanza non ha più pareti... Ma alberi, alberi infiniti (...)" della canzone "Il cielo in una stanza", composta da Gino Paoli nel 1960.

La pennellata di Gregolin è immediata, dal sapore espressionista, poi toglie, graffia, incide, perfeziona e le camere di D'Annunzio, i suoi soprammobili la Regia Nave Puglia incastonata sulla collina, acquistano sfumature affettive.

Un intenso legame tra il mondo del vate e il suo riviverlo anche nei disegni a carboncino e negli interventi su fotografie e riproduzioni di manoscritti.

Il Vittoriale degli Italiani risponde sempre alle attese.

Le mostre resteranno visitabili fino al 1° marzo 2026.

(passi di fatica, tensione e speranza); scorci dal Mortirolo; le intrepide Staffette della brigata Margheriti in zona Corna Blacca, avanzano sul crinale della montagna; sul monte Besume i partigiani della brigata Perlasca giocano con la neve; il partigiano "Diego" (Angio Zane) addormentato accanto al focolare con un libro aperto; alcuni partigiani vanno a recuperare "Renato" ferito e convalescente a Dello.

Lo sguardo poetico in alcuni scorsi, anticipa che Zane diventerà un affermato regista, nel dopoguerra.

La documentazione è stata rielaborata in modo efficace dal professor Rolando Anni, con la collaborazione di Maria Paola Pasini, Federico Carlo Simonelli, che hanno reso pregnante il valore delle fotografie come documenti storici.

Una mostra da non perdere: consente la riconoscenza per quanti hanno reso possibile la Liberazione ed uno sguardo partecipe agli inverni di guerra attuali.

Salò: l'ultimo inverno 1943-45 dalla Resistenza alla Liberazione

La mostra storica, curata da Rolando Anni, allestita presso il MUSA a 80 anni dalla Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, espone gli avvenimenti col prezioso supporto di documenti e fotografie rare, molte inedite



Quello che mancava al Mu-Sa (Museo di Salò) dopo l'allestimento dell'esposizione permanente dedicata all'Ultimo fascismo (periodo storico della RSI), è ora visibile nelle stesse sue mura, ma in altro spazio, con questa mostra che rimarrà aperta solo fino al 6 gennaio 2026. Grande è stato lo sforzo messo in atto per impostare un itinerario cronologico delle vicende degli ultimi mesi di guerra, prevalentemente in territorio gardesano e valsabbino e, più ampiamente, in quello bresciano. L'idea di realizzare un simile progetto risale al 2024 quando gli insegnanti Paola Ballerini, Mariangela Comini, Antonio Butturini, Dario Bellini, aderenti all'ANPI, con l'adesione dell'esperto di informatica Paolo Catterina (ANPI) nonché di Michele Porretti (FF. VV. - Fiamme Verdi bresciane), ritenero importante celebrare l' ottantesimo compleanno della Resistenza combattuta sul finire della seconda Guerra mondiale. Questa idea è stata quindi proposta alla neoeletta amministrazione salodiana, che l'ha fatta propria. Per dare un taglio scientifico e storico all'insieme il gruppo, costituitosi "comitato organizzatore" con Pierangelo Goffi (Biblioteca O. Marcolini, Università Cattolica BS, Giovanni Sciola (Fondazione Micheletti), e Gianluca Rossi (archivista) si è avvalso del coordinamento e della cura del prof. Rolando Anni, responsabile dell'AREC (Archivio storico della Resistenza bresciana, e dell'età contemporanea), presso l'Università Cattolica. Il taglio della mostra, allestita da Dario Bellini e Federica Bolpagni, è storico-didattico e fotografico; o, per meglio dire, il racconto storico si avvale di un accuratissimo apparato fotografico.



un alto valore politico. Le donne sono state molto più che staffette: hanno recapitato messaggi, hanno tenuto in collegamento i gruppi partigiani ma hanno anche trasportato viveri, armi, munizioni, denaro, stampa clandestina, documenti falsi usando i mezzi più diversi, in treno, in bicicletta, a piedi, con il rischio di essere fermate e perquisite. Non è facile ricostruire la loro attività. Delle 275 donne bresciane riconosciute ufficialmente come partigiane (ma il loro numero fu assai più grande), ben 79 furono incarcerate.

A corredo della mostra salodiana il MuSa ha prodotto un catalogo che raccoglie per la prima volta un cosiddetto numero di immagini: sono le foto esposte, provenienti dagli archivi della Fondazione Micheletti, Archivio Stefano Stagnoli del Comune di Vestone, Archivio Angio Zane di Salò, Raccolta Eredi Maria Boschi di Barge, Eredi Ennio Doregatti, Eredi Luigi Michelini, Eredi Carlo Mombelli. Un'atmosfera intensa e meditativa si coglie nelle due foto che ritraggono, separatamente, all'interno di una baita, accanto al camino, Angio Zane e Ippolito Boschi (Ferro): sono fotografie "pose" ma rappresentano in modo

Quali obiettivi si rinvengono in questa esposizione? Ce li spiega Rolando Anni, dal quale rilevo anche le notizie successive: "Dare voce agli uomini e alle donne della Resistenza, ed ascoltare anche quella dei personaggi più umili e marginali; studiare il passato senza odio ma con impegno nel capirlo perché possa crescere una memoria pervasiva e liberante". Particolare attenzione è dedicata al ruolo svolto dalle donne il cui contributo ha assunto veramente essenziale un momento di vita reale, oltre all'amicizia che li legava entrambi.

Tra i nomi delle donne che trovano meritato spazio ci sono quelli di Maria Boschi (sorella di Ferro) di Barghe e di Elsa Pelizzari di Roé Volciano. Anche alcune donne salodiane meriterebbero una foto e qualche riga più significativa. Parlo di Rina Ebranati e della cugina Carolina Baldi, ed anche di Dina Veneziani. In casa di Rina (Salò, Vicolodisegno)

Tra i nomi delle donne che trovano meritato spazio ci sono quelli di Maria Boschi (sorella di Ferro) di Barghe e di Elsa Pelizzari di Roé Volciano. Anche alcune donne salodiane meriterebbero una foto e qualche riga più significativa. Parlo di Rina Ebranati e della cugina Carolina Baldi, ed anche di Dina Veneziani. In casa di Rina (Salò, Vicolodisegno) c'era un grande ritratto di lei, vestita con un abito da sposa.

Le non volevo uccidere! »
Nei giorni che seguirono un'altra giovane, Dina, si uni nell'opera attamen-
te patriottica, umanitaria e tutta femminile di curare e di assistere i feriti.
Era intanto bisognava occultare il morto, "la purissima fiamma Verd-
eroso." »
Reina pensa che una cessa per uso domestico, posta in un tratto di corri-
dero, può servire alla bisogno.
Di notte prende il suo prezioso carico sulle braccia, e dopo averlo baciato
a nome di sua Madre che ignara di quanto è avvenuto, attende ansiosa
l'esterno del figlio, lo depone con religiosa tenerezza nella bara di nuovi ge-
re, e in attesa che sorga l'alba della Liberazione.
Per più di un mese la casa di Reina dovrà subire sui perquisizioni; le
nostre giovani dovranno rispondere alle stringenti domande dei poli-
cisti; ma il loro dignitoso contegno, la loro calma esteriore, anche se den-
tro il cuore trema, avranno il sopravvento sopra gli inquisitori e sopra
gli altri che di giorno e di notte sorvegliano la casa e la contrada
anche dai letti delle case circostanti.
L'aiuto divino non è mai mancato in tutto questo periodo di intensa
sofferenza, anzi si è mostrato evidente come la luce del sole che splende
in pien meriggio.
È bello, è sublime il gesto compiuto da Reina e dalle sue due compa-
gne in tempi così tragici della nostra vita nazionale, quando il
ciò che una giovane vita che aveva messo le sue migliori energie
al servizio della Patria, era atto di giustitia degno di incorno.
Anno 23 marzo 1945.
E. G.

teatro-vicolo san Bernardino) furono ricoverati i partigiani liberati, dopo un sanguinoso intervento, dall'ospedale di Salò nel marzo del 1945. Ferro le morì tra le braccia mentre il ferito Carlo Mombelli guarì rimanendo a lei riconoscente per tutta la vita. Un'altra donna che meritava di essere menzionata è Genni (Jenny Wiegmann) berlinese, la compagna di vita di Gabriele Mucchi (pittore che aveva casa presso il padre Anton Maria in via dei Colli), partigiana lei stessa nell'area tra

Brescia e Milano, alla quale mons. Ferretti, arciprete del Duomo di Salò, aveva affidato nel '44 la realizzazione di un tabernacolo in argento sbalzato da collocare sull'altare maggiore (oggi è sull'altare di S. Michele, nell'abside di sinistra del duomo stesso). È lo stesso Gabriele Mucchi a raccontarlo nel suo libro "Le occasioni perdute. Memorie 1899-1993" che di mons. Ferretti dice: "...uomo dal cuore grande, e dallo spirito aperto, antifascista e impegnato a sua volta nella Resistenza".



CALENDARIO EVENTI			
NOVEMBRE			
23 DOM	Cinema e... merenda – Lilo e Stitch	Oratorio "Mano nel Verde" – Manerba del Garda	15:30
28 VEN	"Bohemian Rhapsody" di Bryan Singer	Sala Consiliare – Palazzo Minerva	20:30
29 SAB	Inaugurazione mostra "Voci di pietra. Quando i muri parlano. Graffiti e messaggi nelle chiese di Manerba"	Museo Civico Archeologico della Valtenesi	
DICEMBRE			
5 VEN	Silent Reading Party – 2ª edizione	Sala Consiliare – Palazzo Minerva	18:30
6 SAB	#PiccoliLettoriForti – Edizione Natalizia	Biblioteca – Palazzo Minerva	9:45
6 SAB	Inaugurazione mostra fotografica "La musica si fa immagine"	Sala Consiliare – Palazzo Minerva	16:00
7 DOM	Inaugurazione Minerva Luces – La piazza diventa universo	Piazza Aldo Moro	17:30
7 DOM	Inaugurazione Presepe Meccanico di Manerba	Chiesa di San Giovanni – Piazza Garibaldi	18:00 – 20:00
9 MAR	Letture con un Lumicino	Biblioteca – Palazzo Minerva	16:15
10 MAR	Bancarelle di Santa Lucia e Alpaca Family	Balbiana – Cortile Avanzi	14:00 – 17:00
12 VEN	Passaggio di Santa Lucia e del suo asinello	Vie del paese	18:00 – 20:30
13 SAB	Santa Messa di Santa Lucia	Chiesa di Santa Lucia – Balbiana	15:00
13 SAB	Scambio dei giocattoli di Santa Lucia	Sala Civica – Comune	14:00 – 19:00
14 DOM	Cinema e... merenda – Dragon Trainer	Oratorio "Mano nel Verde" – Manerba del Garda	15:30
17 MER	Gli aiutanti di Babbo Natale	Biblioteca – Palazzo Minerva	16:30

EVENTI, AGGIORNAMENTI E NEWS IN TEMPO REALE?			
Seguici sui nostri canali ufficiali e resta sempre informato!			
	MANERBA SERVIZI TURISTICI SRL +39 0365552745 eventi@manerbaserzisti.it		ASSOCIAZIONE PROLOCO Pro Loco Manerba del Garda +39 324 5966852 info@prolocomanerba.it
	Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS)		
VUOI SCOPRIRE OGNI ANGOLO DI MANERBA?			
Want to discover every corner of Manerba?			
Visita il sito ufficiale Visit the official website	Vieni a trovarci all'info point! Come to the info point!	SCANNERIZZA IL CODICE QR E RIMANI AGGIORNATO SUGLI ULTIMI EVENTI	
VISIT MANERBA www.visitmanerba.it	Piazza Aldo Moro, 1 - Manerba del Garda (BS) info@manerbaserzisti.it	Scan the QR code and stay updated on the latest events	
visitmanerba	@visitmanerba		
19 VEN Natale nel Bosco Incantato			
		Sala Consiliare – Palazzo Minerva	16:30
	Gran Tombolata di Natale	Sala Consiliare – Palazzo Minerva	10:00
20 SAB Cerca, scopri e dipingi			
		Museo Civico Archeologico della Valtenesi	15:00
	Scambio dei giocattoli di Natale	Sala Civica – Comune	14:00 – 19:00
21 MAR Fiera natalizia			
		Cortile Biblioteca	15:00 – 18:00
26 VEN Artista Itinerante – Domatore di bolle			
		Tra Piazza Aldo Moro e Piazza Garibaldi	15:00 – 18:00
	Concerto di Santo Stefano – Banda Giacomo Avanzi	Palazzetto dello Sport	21:00
27 SAB Drive-In sotto le stelle del Natale – Ritorno al Futuro			
		Parcheggio – Via delle Noveglie	18:30
	Fiera natalizia	Cortile Biblioteca	15:00 – 18:00
28 DOM Artista Itinerante – Domatore di bolle			
		Tra Piazza Aldo Moro e Piazza Garibaldi	15:00 – 18:00
	Drive-In sotto le stelle del Natale – Dirty Dancing	Parcheggio – Via delle Noveglie	18:30
30 MAR Cinema e... merenda – Dog Man			
		Oratorio "Mano nel Verde" – Manerba del Garda	15:30
GENNAIO			
1 GIO Artista Itinerante – Clown su trampoli			
		Tra Piazza Aldo Moro e Piazza Garibaldi	15:00 – 18:00
	Dove finiscono le storie	Sala Consiliare – Palazzo Minerva	10:30
3 SAB Show Concert: Rock in movie			
		Palazzetto dello Sport	20:30
	Fiera natalizia	Cortile Biblioteca	15:00 – 18:00
4 DOM Artista Itinerante – Katastrofa Show			
		Tra P. Aldo Moro e P. Garibaldi	15:00 – 18:00
5 LUN Cinema e... merenda – Buffalo Kids			
		Oratorio "Mano nel Verde" – Manerba del Garda	15:30
6 MAR Artista Itinerante – Crazy Animals			
		Tra P. Aldo Moro e P. Garibaldi	15:00 – 18:00
13 MAR Inizio mostra bibliografica "Pagine di silenzio: voci e visioni oltre le parole"			
		Sala Consiliare – Palazzo Minerva	
24 SAB Laboratorio sul "Silent Book"			
		Sala Consiliare – Palazzo Minerva	10:00
25 DOM Ultimo giorno del Presepe Meccanico di Manerba			
		Chiesa di San Giovanni – Piazza Garibaldi	14:00 – 18:00

Il tragico destino di tre operai militari a Tremosine



Una targa sul Monumento ai Caduti di Castelplanio (AN) a ricordo dei tre operai militari morti il 10 ottobre 1918 per l'incendio della loro baracca in Val Muravàl, a Tremosine

I piccolo cimitero militare di **Val Cerése**, quasi nascosto a ridosso della trincea che, nell'entroterra montano di Tremosine, separa da Passo Nota, è uno dei luoghi da visitare e vivere con pietosa religiosità. Intorno, la valletta dolcemente degradante, il prato, il bosco di betulle...

Pochi metri quadrati recintati da un muro a secco, con una serie di cavalli di Frisia a sostenerne tre ordini di filo spinato ormai arrugginito; dentro, una ventina di abeti che col tempo si sono fatti maestosi, una mensa d'altare, alcuni cippi recanti una croce, una corona di fiori ormai appassiti e, più distanziate, due lapidi con un elenco di nomi.

La prima volta ci sono arrivato per caso in un caldo pomeriggio di luglio del 1974 mentre erano in corso i lavori di sistemazione a cura degli alpini. Poi ci sono ritornato, a più riprese, per una riflessione e una preghiera. I nomi incisi su quelle due lapidi hanno sempre suscitato in me una strana attrazione. Ho capito che si trattava di operai militari e soldati della prima guerra mondiale, venuti per un duro caso a trovarsi qui, a due passi dal confine con l'Austria-Ungheria, a morire per un colpo di fucile, una bomba esplosa a pochi passi, una mina, una valanga, un incendio improvviso in una baracca.

Nomi e cognomi "foresti", come si dice qui: liguri, veneti, marchigiani, campani, pugliesi, sardi, siciliani,

calabresi, toscani ecc. Da una parte: Giovanni Carbone, Giovanni Toso, Pasquale Brunelli, Antonio Lucca, Giovanni Greco, Antonio Barranca, Pasquale Farris, Giorgio Geretto, Enrico Ghezzi, Francesco Guerrino, Pietro Poi, Luigi Rizza, Rosario Orsatti, Giuseppe Pozzer, Luigi Guaracchi, Donato De Luca, Giuseppe Lavarino, Lorenzo Goti, Giacomo Orlandini, Simone Violi, Gaetano Minio, Domenico Romani, Antonio Ravanelli e uno sconosciuto, soldati e operai che qui trovarono la prima sepoltura.

Dall'altra: Michele Pellegrini, Giuseppe Sanna, Giovanni D'Itri, Gaetano Galassi, Gaetano Lerra, Alberico Colannino, Giuseppe Pieralisi, Giuseppe Pinta, Alfredo Mazzi, Nicola Terreri, Vitaliano Napoleone, Guglielmo Palma, Alessandro Giampaoletti, Michele Piergentini-Rosa, operai del 754° Gruppo, 4° Cantiere, 15ª Zona, addetti ad opere stradali, vittime di un incendio della loro baracca in **Val Muravàl** alle ore 18.50 del 10 ottobre 1918, a meno di un mese dalla fine del conflitto. Un incendio improvviso, durante il tardo pomeriggio, con la nebbia scesa quasi a coprire la vallata, imprecazioni, grida, un tentativo di mettersi in salvo, tutto inutile... 14 bruciati vivi, pochi resti, inceneriti, irriconoscibili. Fu così che quei 14 sfortunati ebbero qui una sepoltura.

Col tempo scoprii, di tutti quegli uomini, oltre alla provenienza, anche il reparto di appartenenza e l'età. Molti interrogativi sul destino che la vita riserva a ciascuno, sul dolore vissuto dai familiari e dagli amici lontani che non poterono vedere i loro morti...

Tre nomi mi colpirono in particolare perché nati tutti a **Castelplanio (AN)** e perché due di loro erano giovanissimi: **Giuseppe Pieralisi**, di Domenico, nato il 27 ottobre 1902; **Guglielmo Palma**, di Arnaldo, nato il 26 dicembre 1902; **Alessandro Giampaoletti**, di Giuseppe, nato il 13 aprile 1859. Due ragazzi di 15 anni, un uomo di 59...

Mi spinse la curiosità di sapere qualcosa di più sulle loro storie e, tramite Facebook, riuscii a coinvolgere **Mirco Bravetti**, di Castelplanio, che a sua volta collaborò alla ricerca presso il Municipio, dove scoprì che a suo tempo la morte dei tre operai era stata effettivamente riportata nei registri anagrafici. Nessun'altra memoria, però.

Tra me e Mirco prese il via una fitta corrispondenza di mail e telefonate finché ci incontrammo il 9 agosto 2025, a Passo Nota, dove gli Alpini di Vesio di Tremosine, guidati da Fabio Cavazza, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, avevano organizzato una cerimonia di commemorazione dei morti sepolti in un primo tempo in Val Cerése. Si tennero un'escursione guidata e una rappresentazione teatrale itinerante, **"Re-cordari"** (**"Riportare al cuore"**) - **Un canto per la montagna**, del regista **Manuel Renga**, dal Rifugio di Passo Nota al cimitero militare, con la partecipazione della Banda musicale di Tremosine. Fu una giornata intensa, piena di commozione per tutti.

Mirco, tornato a Castelplanio, ha proposto alle Autorità comunali di rendere onore ai loro tre concittadini morti sui monti di Tremosine. Così, domenica 9 novembre 2025, dopo la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di

- Cimitero militare Val Cerése

- Cimitero Val Cerese

- Lapide con i nomi dei 14 morti a Tremosine il 10 ottobre 1918, ora nella cappella-ossario del cimitero di Salò (Foto S. Giacomuzzi)

- Lapi nella cappella ossario del cimitero di Salò

San Sebastiano, ci sono stati la deposizione di una corona d'alloro al monumento dei Caduti, l'intervento del sindaco, la lettura di lettere e poesie da parte degli alunni della Scuola secondaria di 1° grado e la posa di una targa al monumento ai Caduti con i nomi dei tre operai bruciati vivi. Un meritato riconoscimento dopo tanti anni di oblio anche perché non risultavano sulla lapide a ricordo dei morti della guerra.

Va detto che ciò che restava delle tre salme e degli altri 11 sfortunati committoni, deposto in un primo tempo nella fossa comune n. 25 del Cimitero militare di Val Cerése, fu esumato e traslato nel 1929 nella cappella-ossario del **Cimitero di Salò**, dove ancora si trovano. Con loro gli altri 955 militari caduti durante la prima guerra mondiale sui fronti dell'Alto Garda e della Val Sabbia riuniti dalla pietà dei reduci per mantenere la memoria

L'Arnaldo inedito: Tabacchi e Tagliaferri alle origini del monumento

Prosegue fino al prossimo 26 gennaio l'itinerario espositivo che la Fondazione Ugo Da Como dedica a una delle pagine più intense della storia artistica e politica locale. Inserita nel più ampio contesto delle celebrazioni intitolate *Arnaldo da Brescia. Martire e ribelle*, la mostra offre ai visitatori l'opportunità di approfondire la genesi del celebre monumento inaugurato nel 1882, esplorando la profonda collaborazione intercorsa tra l'architetto Antonio Tagliaferri e lo scultore Odoardo Tabacchi. Attraverso un'accurata selezione di testimonianze, l'allestimento valorizza il patrimonio custodito nella storica dimora, permettendo di ricostruire le fasi ideative di un'opera divenuta simbolo del libero pensiero.

La riabilitazione storica della figura di Arnaldo, avvenuta pienamente nella seconda metà dell'Ottocento, trasformò il frate in un'icona laica, spingendo la cittadinanza bresciana a tributarigli un omaggio solenne. Il percorso di visita chiarisce come la realizzazione della statua non fu immediata, ma frutto di un iter complesso e dibattuto, sostenuto con vigore dallo statista Giuseppe Zanardelli fin dal 1860. Solo ventidue anni più tardi, dopo accese discussioni e concorsi pubblici, il progetto trovò compimento nella piazza che oggi porta il nome del religioso, grazie alla visione congiunta dei due artisti.

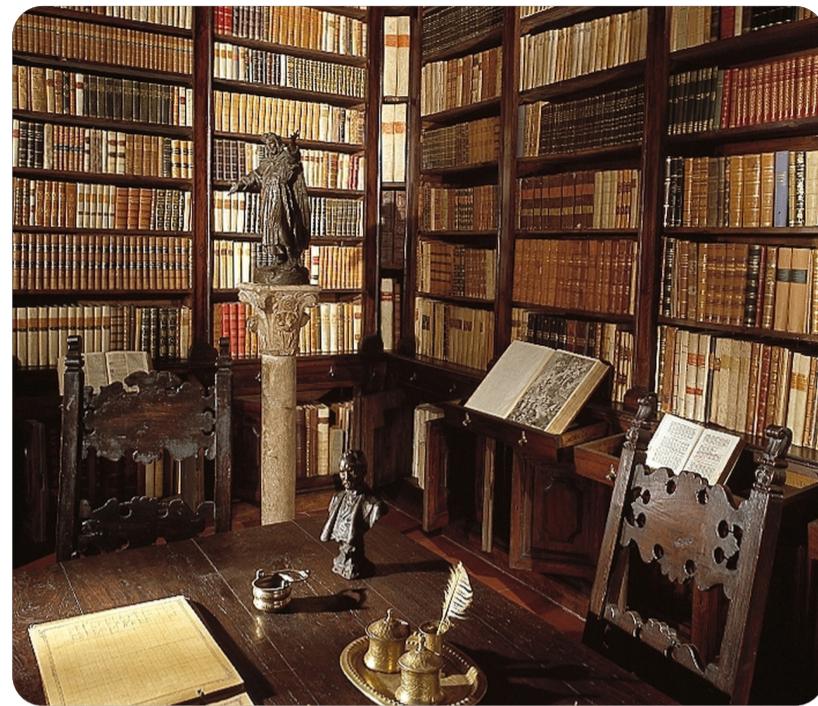
Un ruolo centrale nella narrazione è affidato agli arredi stessi della Casa del Podestà. Nella suggestiva "Sala bresciana" della Biblioteca è infatti collocata una scultura in bronzo che documenta la vicinanza del Senatore Da Como all'ideologia liberale e anticlericale di stampo zanardelliano. Quest'opera rappresenta una rara traccia del percorso formativo di Odoardo Tabacchi, vincitore del bando municipale del 1869, e testimonia come l'arte fosse vissuta, tra le mura domestiche, quale veicolo di ideali civili e politici.

L'esposizione si avvale di importanti integrazioni avvenute nel corso degli ultimi anni, che hanno permesso di gettare nuova luce sul processo creativo. Fondamentale è stato l'apporto dell'archivio degli architetti Antonio e Giovanni Tagliaferri, acquisito nel 2010, ricco di documenti progettuali e iconografici. Ancor più rivelatrici sono le acquisizioni del 2016, tra cui un gesso patinato e una straordinaria scultura in marmo di Carrara. Questi pezzi svelano un retroscena affascinante: l'idea originaria di Tabacchi, concepita già nel 1866, prevedeva un Arnaldo



caratterizzato da un atteggiamento molto più audace e radicale rispetto alla versione definitiva, poi ridimensionata per l'installazione pubblica.

A completare il quadro storico intervengono i volumi conservati nella Biblioteca Da Como, che illustrano l'intensa attività editoriale promossa prima dello svelamento del monumento. In un'epoca di forti contrasti, queste pubblicazioni ebbero il compito cruciale di istruire e sensibilizzare l'opinione pubblica, favorendo l'accettazione di un progetto urbanistico e simbolico tra i più osteggiati del XIX secolo. La mostra riunisce oltre quaranta pezzi, inclusi i disegni preparatori di Tagliaferri per le cartoline commemorative, confermando come la statua fosse destinata a divenire il nuovo emblema visivo della città.



Natale a Sirmione: La Gioia di Stare Insieme

SIRMIONE TURISMO

NOVEMBRE 2025

- VENERDI 28**
L'amore non ferisce: un impegno per il cambiamento
16:00 | Biblioteca Comunale
- SABATO 28**
Note di Natale: Gli Ottoni di Babbo Natale
16:00 | Centro Storico
- Domenica 29**
Festa delle Luci
17:50 | Piazza Castello
- DOMENICA 30**
Festa del tesserramento Alpini
13:00 | Sede Associazione Alpini Lugana
- Le Domeniche danzanti**
14:00 | Centro Ricerche Sociali

DICEMBRE 2025

- LUNEDI 1 - MARTEDÌ 6 GENNAIO 2025**
Storie Natalizie & Libro a Sorpresa
| Biblioteca Comunale
- MARTEDÌ 2**
Club del Gomito
14:30 e 19:00 | Biblioteca Comunale
- GIOVEDÌ 4**
Dai Nonno Racconta
11:00 | Centro Ricerche Sociali
- VENERDI 5**
Caffè Jazz: Bianco, nero e blu
20:30 | Biblioteca Comunale
- Natale a Rovizza**
17:45 | Rovizza
- SABATO 6**
Il Villaggio di Babbo Natale
11:00 | Piazza Mercato
- Da sab. 6 dic. a dom. 11 gen.**
Pista di pattinaggio su ghiaccio
19:30 | Piazza Astaestamente
- DOMENICA 7**
La camminata di Natale
9:00 | Con Sirmione Running
- Le Domeniche danzanti**
14:00 | Centro Ricerche Sociali
- MERCOLEDÌ 10**
La fisica ai tempi del Fascismo
20:45 | Biblioteca Comunale
- VENERDI 12**
Arriva Santa Lucia!
17:30 | Piazza Carducci, oratori di Colombare e Lugana
- SABATO 13**
La Fabbrica di Cioccolato
15:00 | Palazzo del Congressi
- DOMENICA 14**
Premiazione Premio Sirmione per la Fotografia 2025
10:00 | Palazzo del Congressi
- SABATO 20**
Nata di Natale: Bisìa & The Creoners
11:00 | Piazza Carducci
- Babba Natale in Lugana**
15:00 | Via Valtina, Lugana
- DOMENICA 21**
La Gimkana di Natale in Vespa
16:00 | Centro Sportivo di Lugana
- Big Cabaret**
16:00 | Palazzo del Congressi
- MERCOLEDÌ 24**
Brindisi di Natale
29:30 | Piazza Carducci
- SABATO 26**
Il mercato di Forte dei Marmi
8:00-20:00 | Piazza Mercato
- SABATO 27**
Note di Natale: Boogie Airlines
11:00 | Piazza Carducci
- MERCOLEDÌ 31**
Capodanno in Piazza
19:00 | Piazza Mercato

GENNAIO 2026

- GIOVEDÌ 1**
Concerto di Capodanno
14:00 | Piazza Castello
- SABATO 3 - COMENICA 4**
Sapori e Vini del Garda a Sirmione
11:00-17:00 | Piazza Carducci
- MARTEDÌ 6**
Arrivano i tre Magi
14:00 | Chiesa di Santa Maria di Lugana
- SABATO 10**
Musical dell'Accademia Showbiz
17:00 | Palazzo del Congressi

Quando Babbo Natale entra in "Baracca"

Dicembre porta la neve, le feste, le luci... e un po' di Natale anche tra i burattini. In molte compagnie è tradizione introdurre nelle commedie classiche brevi "camei natalizi": arrivano quindi figure come Babbo Natale, la Befana o i Re Magi, che donano un tocco di meraviglia stagionale. È una consuetudine antica e piena di tenerezza: piccoli interventi che rinnovano la storia senza modificarne la struttura.

Un esempio emblematico è *La Principessa rapita*, oggi tra le commedie più diffuse del repertorio del teatro di figura del Nord Italia. La sua origine risale a **Giacomo "Fiacca" Onofrio**, fondatore della compagnia **Burattini Onofrio** (oggi **BUdiBA**), che la compose negli anni Trenta con il titolo *Il Castello di Satana*. La commedia divenne presto patrimonio comune di molti burattinai, adattata e reinventata con titoli diversi. Ancora oggi, durante il periodo natalizio, molti inseriscono un tocco festivo: invece di soccorrere la figlia del re di Persia rapita dal mago malvagio, Gioppino va in cerca dei regali rubati a Babbo Natale.

Fino alla metà del Novecento rappresentare episodi tratti dalle Sacre Scritture, come la Natività, l'Epifania e — nel periodo pasquale — le Passioni, era comune anche nel teatro dei burattini. Non solo favole e farse, quindi, ma anche testi "seri", sacri, moralistici o drammatici. "Fiacca" non faceva eccezione: anzi, per l'occasione de La Passione di Cristo veniva rispolverato un burattino unico — un Gesù dalla splendida testa tutta riccioli, scolpiti uno ad uno nel legno da un ignoto artista e pesante quasi otto chili! (Per fare il burattinaio allora si doveva avere sia talento che bicipiti da muratore).

Oggi i teatrini portano in scena classici come *Il Canto di Natale* o *Lo Schiaccianoci* riscritti per adattarli ai tempi e ai modi dei burattini. Sono più rari coloro che presentano commedie di loro invenzione, ma c'è

ancora chi contribuisce, con la propria immaginazione, alla magia del Natale.

Tra questi possiamo includere *La Festa* — G'eran le stele che le sberlusigaa ("C'erano le stelle che luccicavano"), la commedia natalizia firmata Onofrio. La sua nascita ha radici curiose: **Ferdinanda Onofrio**, sorella di **Giacomo 'Budi'** (terza generazione della famiglia burattina), frequentava un corso di teatro quando uno dei suoi insegnanti (nonché regista) le propose di scrivere un testo per la rassegna Il Natale nelle Pievi. L'idea prevedeva uno spettacolo in un teatrino 'trasparente', privo di teli, per mostrare al pubblico anche il lavoro del burattinaio. Serviva però una baracca nuova di zecca, e prima di accettare Ferdinanda volle chiedere consiglio al fratello: il progetto era tutt'altro che semplice. Lui ne fu entusiasta, e così la commedia prese forma. Il regista aggiunse però una sfida: inserire nel testo anche la **strega**, la **morte** e il **diavolo**, figure comuni nelle rappresentazioni tradizionali dei burattini ma assai insolite per una commedia di Natale.

La storia comincia con Gioppino, che racconta di come abbia partecipato a una festa meravigliosa! "Eh, se non c'ero io, questa festa non si faceva!" dice proprio all'inizio, parlando direttamente al suo burattinaio. Tutto si mise in moto quando sua moglie Margi, un po' distratta, sbagliò a dare le indicazioni a una coppia di viaggiatori: invece di indicare loro il paese, li mandò dritti verso il Monte Nero, zona infusta per via di crepacci, lupi e altri pericoli. Gioppino dunque si ritrovò a partire di gran carriera per riportare i due viaggiatori al sicuro ma, lungo il cammino, incontrò una strega intenta a preparare un incantesimo contro la coppia. Nonostante fosse spaventosa e capace di mutare forma — diventando prima un mostro e poi uno scheletro terrificante — Gioppino riesce a fermarla e a proseguire. Poco dopo arriva il diavolo, che gli propone un patto tentatore: la polenta più grande e il vino più



buono, in cambio di un po' d'indifferenza: "ignora la sorte dei due viaggiatori, neppure li conosci". Ovviamente Gioppino rifiuta e, con due sonore "palpate", mette in fuga pure il demonio.

A questo punto Gioppino esce dalla baracca — sempre in mano al suo burattinaio — e racconta al pubblico ciò che accadde dopo: la coppia viene sistemata nella stalla, la stanza più calda; e durante la notte nasce un bambino. Presto tutto il vicinato accorre con doni (Gioppino sospetta che la suocera, gran pettegola, sia andata a dirlo a tutti), così come pure quelli dei paesi vicini e anche altri viaggiatori, dal lontano Oriente. Inizia dunque la festa, piena di allegria, di cibo e di gente, illuminata da una luce misteriosa, come se le stelle fossero scese dal cielo per brillare solo per loro. La storia si conclude con Gioppino che esclama: "Quel bambino... l'hanno chiamato Gesù: bel nome, neh? Con un nome così farà strada nella vita!"

Con *La Festa*, la compagnia Onofrio/BUDiBA rese omaggio alla lunga tradizione natalizia dei burattini, mantenendo vivo lo spirito popolare che unisce sacro e comico, riflessione e sorriso. Oggi, mentre i teatrini viaggiano tra scuole, piazze e biblioteche, i 'camei di Natale' restano un gesto di continuità. Perché nel teatro dei burattini — come nel Natale — la meraviglia non invecchia mai.



Detrazioni Fiscali

GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona- Molinetto di Mazzano(BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

Sorsi di poesia per unire il Garda

Mater familias

Sö'n fòi de quaderno
scrit de chi me öl be.
Vède i pensér che i dis
fas me.
El so che i me völ be,
me so ché per lur.

Ma lur nó i sa
che quan che i dòpra
en làpis espontat
o i calca zo de bröt
se sbrèga el fòi
e pò el se sliza
quan che i próa a cancelà.
L'engiòster che i dopèra l'è curiùs
l'è pès che copiatif: el vé pò vià.

Nisü sa
che chesto fòi lis e maciàt
de lagrime scundide
de spès el sè bagnat.

VELISE BONFANTE

Piona

Nel dopomesdé de agost,
en del prà davanti ala cesa
de Sant'Alesander,
che pò el sares el so dé,
i gnarelöcc piò robusti
i se züga la piona.
Saliti scülmartei pirolete.
E schene tirade e gambe come mole.
E us che se ciama.
E meravee e ciasamento.
A chel che gh'a vinsit
la zet la ghe se fa enturen
come a en campiù de Olimpia.
El Faüstì entat l'è curit zó'n dela caneava
a tò el butigliù del vi
che i l'a tignit en fresca aposta.

FABRIZIO GALVAGNI

I dé dela merla

Gh'ome lasat, enhigoae en de sener,
en tra i früzegn calcc dei föc engremesacc,
le ültime burnis a vanezas
sonere de penser en bianc e negher,
per curer dré a senter emposaclacc,
a zguas de pas che porta en nösölöc
e nà straböc, sterlöc,
per vegher bandunacc.

FABRIZIO GALVAGNI

La siura diretrice

Alta? No, no dizeres; però bela stagna.
Quand che la casaa fò el có del so ufficio,
i gnarei, südisius, i schegiava vià
come che fa i sorgati
quando che gh'è en giro el gat.
Aturen la gh'ira semper ena quac maistrina
a ciuciaga i gos per 'ne scartos de resche
o per aiga la clas al suliv.
Gneca, per chel, l'ira gneca,
che gh'ira scapat apò a l'om.
Quand che l'è morta
i-ira chei agn lé, sübit finia la guera
i gh'a mia troat en quater
che ghe portaa la casa, poereta.

FABRIZIO GALVAGNI

El cor da n'antra parte

No so metar
el cor on moscarola,
riparà da le boride
de la vita.
Sguasso nel mosto
de sento emossioni
e le spigolo
fasendoghene muceti
da lecarse i mostaci
o da resentarse i oci.
No fa el garanso
i me sogni,
ma i gira come guindoli
e mi ghe arfiono adrio
oltandoli on companadego
par el me pan.

NERINA POGGESE

Nóna e niudi

Dopo tacc agn so turnat
nela casa endó stae na ólta,
gnènt gh'è cambiàt:
stès el culur dei fiur sö i balcù
e stès salüdàm festus
del fil la bögàda.
A spià de na finestra
me par de spià la me vita
e volarés turnà 'ndré
föra del'ös del temp
catà amó i culur,
le us, le figure, j-udur
che vif ciar nela memoria,
ma sö chèl camì vede pò
le foto'n curnis dei me mórrcc
co'j-öcc che parlàa.
Frèda ormai la sénér del föch.
- Che fal, che sérchel siòr?
- la dis na fómna sö la me porta
- La scüse tant, sercàe gnent,
sercàe apéna el saur del temp.

VELISE BONFANTE

El gamisél

Gùcia la nóna
col gamisél de lana.
Dai fèr, ne l'encruzà,
za ambia a ciapà furma
chèl che l'è dre a fa.

La paricia el maiunsì
per el sò niudi:
la völ che el sàpe pront
per quan che el compés i-agn
e manca poch dé.

Apó se và le mà
de onda come el vènt,
töt en d' en momènt
sö la scagna che dindula
lé, la sa empizùla.

Ridula el gamisél en tèra.
El gat e 'l cor a ciapà
l'ambià a zogà
per engàrbias sèmper pò
tramès la lana.

Sa desèda la nona,
la varda 'l gat che zogà,
envece de enversàs
la ghe dis niènt.
La sa mèt a ridèr: diertida.

FRANCO BONATTI

Maestro

Per me l'ira quasi el Signur
el me maestro de quarta e de quinta.
Lü, che l'ira romagnöl,
el me nom, con chela "zeta" strana
e poc bresana, el la faa sunà ala so foza.
Quat trübùl, poer maestro,
per ensegnaga a eser curius del mond
a chei quater tatarei che siren,
empastacc sö de polver e südur
semper a scavrunà dré a' nobal!
L'Etore Fieramosca e'l trapassato remoto
en banda semper per el dé dopo.

FABRIZIO GALVAGNI

Èl mé cincèl

Nel cincèl che s'è 'nmöciat nel mé còr
fó fatiga a fà pulisia e sbàter vià argót.
Ricordi sfrasacc, ognü nel sò cantuni.
Tra argù bëi e tacc che goja amó, 'n
scancèle gnà ü, j-è töcc ciapèi dela mé vita.
Demenemà che i scór, compagn dè un cine,
ma nincorze che nel mé cincèl s'è 'ngnatat töt
èl nesesare per mantègner le ràis de jér, i fiur
de ancö e i fröcc de dumà, dè tastà con sudisfassiu

ORNELLA OLFI

Ceco sacrista

Certo che siren noalter, Ceco,
chei che te daa 'na mà a sunà le campane.
E siren semper noalter che te faa devantà mat
per sai chi ghe tocaa de menà el törebol.
Finida la mesa vispirtina,
la cana do olte piò longa de te,
te faet el giro del'altar
per smorsà le candele.
De 'n sima dela scalitina scüra,
te ve zó 'ncuntra la us dela to sorela
per dit che, Ceco, la minestra la vé freda.

FABRIZIO GALVAGNI

Note Santa

Ghè festa 'n te l'aria 'sta sera,
lontan, un sonar de zampogne.

Gò strachessa sora le spale
e fredo drento el cor...

No gò voia de 'ndar fora,
'n te grovei de strade,
vestie da la festa,
ricamè de slusirole false.

Sola, come n'arsàra desmentegà,
ma, 'sta note no voi tristesse,
tirarò fora ricordi de nadai pì bei.

Metarò paia nova 'n te la grepia,
sopiarò via, da pegore e pastori,
quela polvar de malinconia,
e 'n personaio a la olta,
posarò sora la tovaià rossa.

Insieme a l'angiolo,
spetarò arente al camin,
che 'n te 'sta Note Santa,
nassa 'l Butin!

ANNA MARIA LAVARINI

Carosello, il mercatino di Natale di Cimego, in Valle del Chiese (Tn)

Storia, saperi e streghe tra androni, corti e cantine di un antico borgo medievale. Nei fine settimana 29 e 30 novembre, 6,7 ed 8 dicembre e 13 e 14 dicembre.

Quando l'inverno avanza e le giornate si accorciano, il borgo medievale di Quartinago di Cimego – sospeso tra pietre, storia e leggenda – torna a illuminarsi per accogliere uno degli appuntamenti più suggestivi del Natale trentino: "Carosello, il Mercatino di Natale di Cimego". Per tre intensi weekend – 29 e 30 novembre, 6, 7 e 8 dicembre, 13 e 14 dicembre –, dalle 10 alle 18, questo piccolo gioiello della Valle del Chiese, affacciato sul Trentino che guarda alla Lombardia e al lago d'Idro, si trasforma in un luogo magico dove atmosfere antiche e tradizioni alpine, culturali e gastronomiche, prendono vita tra corti, cantine e contrade addobbate.

La peculiarità che rende unico il mercatino è proprio il suo contesto: non casette di legno, ma androni, cantine e cortili medievali, scaldati da luci soffuse e grandi falò, che diventano scenografie naturali per accogliere artigiani, produttori locali, cucine di montagna e musicisti. Un percorso emozionante che affonda le radici nella storia più autentica del borgo e che, ogni anno, sorprende migliaia di visitatori.

Cimego, però, non è solo un luogo da visitare: è un luogo da raccontare. Qui le leggende delle antiche streghe della Valle del Chiese non sono invenzioni moderne, ma rivivono da documenti del Cinquecento conservati negli archivi del Tribunale. In quelle carte compaiono i nomi di Brigida, Nicolina e di altre donne straordinarie per intelligenza, competenze erboristiche e capacità di cura.

Tra i vicoli ci saranno anche le streghe di Cimego quindi, pronte a raccontare, dar consigli e far spettacolo: una delle novità più attese dell'edizione 2025 è proprio il Ballo delle Streghe, una performance simbolica che in alcuni momenti magici intreccerà musica, mito, danza e spirito natalizio, evocando la forza e il mistero di queste figure storiche attraverso una suggestiva coreografia attorno ai falò. Un momento che, in modo poetico e coinvolgente, restituisce voce e dignità alle antiche guaritrici di Cimego.

Il mercatino offre un ricchissimo viaggio nel gusto e nell'artigianato. I visitatori potranno passeggiare tra 40 postazioni di gastronomia e artigianato



locale - formaggi e salumi delle malghe, erbe officinali, miele, ceramiche, maglieria, sculture in legno e molto altro, frutto di generazioni - e gustare polenta Macafana con farina di Storo, canederli (in brodo o al burro fuso e salvia), strangolapreti, tortel di patate, pane con salsiccia, orzetto, formaggio alla brace, crepes artigianali, panini gourmet, strudel e molte altre specialità preparate sul momento nei numerosi punti ristoro ricavati in nicchie calde e suggestive.

Ogni scorci del borgo diventa parte integrante della festa: luci delicate, profumi di legna e spezie, melodie che risuonano tra le pietre secolari, personaggi in costume che accompagnano i visitatori alla scoperta dei segreti del luogo, tra musica dal vivo, laboratori per famiglie, visite guidate all'antica Chiesetta di Sant'Antonio e a Casa Marascalchi, museo della civiltà contadina.

"Il mercatino 2025 è ricco di saperi e iniziative, spiega Graziano Tamburini, noto imprenditore turistico della zona, che presiede con una fedelissima schiera di appassionati della sua terra, l'associazione di promozione sociale

"Eventi Valle del Chiese APS". "I mercatini di Natale di Cimego - ricorda - videro la luce nel 2011 e dopo un progressivo crescendo di notorietà, avevano subito l'inevitabile freno della pandemia da Covid. Ma li abbiamo fatti rivivere per incantare locali e turisti, per dar luce non solo al nostro bel borgo medievale ma anche a tutta la Valle del Chiese".

Tra luci soffuse e melodie qui a Cimego il clima è pronto per scaldarsi - il taglio del nastro è sabato 29 alle 11.00 in piazzetta - , ma...attenzione alle streghe del luogo, sono pronte... In un'atmosfera unica, che incanta.

Per dettagli:
www.mercatinonatalecimego.it

GardaMusei festeggia al Vittoriale i suoi primi dieci anni e 31 soci

Esta domenica di grande partecipazione quella che, lo scorso 23 novembre, ha animato il Vittoriale degli Italiani. Il complesso monumentale di Gardone Riviera ha aperto gratuitamente i cancelli del proprio parco per accogliere la giornata "Abbiamo fatto 10, facciamo 31", un titolo ironico e ambizioso scelto per celebrare un doppio traguardo: il 10° anniversario di GardaMusei e il raggiungimento dei 31 soci all'interno della rete.

L'evento, promosso da Giordano Bruno Guerri (presidente del Vittoriale e direttore dell'Associazione) e da Mauro Carrozza (presidente di GardaMusei), si è trasformato in una vetrina viva delle eccellenze del territorio, confermando la bontà di un progetto nato nel 2015 proprio sulle sponde del lago.

La visione: cultura come impresa collettiva. Durante le celebrazioni, il presidente Guerri ha ripercorso la genesi dell'associazione, sottolineando come l'intuizione di un decennio fa si sia rivelata vincente: «Dieci anni fa abbiamo scommesso su un'idea precisa: che cultura e turismo, insieme, potessero diventare una vera impresa collettiva, generatrice di valore, lavoro e bellezza». GardaMusei è nata con questo spirito di



sinergia e, come ha ribadito Guerri, la giornata di festa ha dimostrato come «la cultura, quando fa rete, sa essere un potente motore di sviluppo e di futuro».

Dello stesso avviso il presidente Carrozza, che ha definito questo compleanno «davvero speciale», evidenziando come i dieci anni di attività abbiano permesso di narrare i tesori artistici custoditi sul territorio, arricchendo la qualità della vita dei

residenti e potenziando l'attrattiva turistica internazionale.

Tra saperi, scienza e natura: la cronaca della giornata Il programma ha offerto un perfetto mix di esperienze, rispecchiando la varietà dei partner della rete. I visitatori hanno potuto immergersi nei sapori locali grazie alle degustazioni di prodotti tipici bresciani, mantovani e cremonesi e alla "Merenda del territorio", organizzata in collaborazione

con le Strade dei Vini e dei Saperi del Garda, dei Mantovani e del Gusto Cremonese.

Grande spazio anche alle famiglie e alla curiosità intellettuale. Hanno riscosso successo i laboratori sulla fabbricazione della carta (a cura del Museo della Carta) e gli Science Snacks proposti dal MUSE di Trento, così come il trekking naturalistico che ha svelato i "Sentieri verdi di biodiversità" del parco, guidato dagli esperti del Parco Alto Garda Bresciano.

Non sono mancati momenti di riflessione più profonda, come il talk sull'empatia digitale tenuto da Massimo Canducci, e l'atmosfera suggestiva della visita guidata alla Prioria per l'edizione speciale di "Una Notte, un Museo", curata da Fondazione Provincia di Brescia Eventi.

Una rete in espansione Nata per valorizzare il patrimonio gardesano mettendo in connessione pubblico e privato, GardaMusei – con il Vittoriale come capofila – ha confermato in questi dieci anni la sua capacità espansiva. Oggi, con una biglietteria unica e iniziative condivise, l'Associazione ha superato i confini lacustri, estendendo il proprio modello culturale fino alla Toscana e alla Sicilia.

RIVIERA

RESTAURANT

IL RISTORANTE RIVIERA
VI ASPETTA ANCHE
IN AUTUNNO



La destinazione più golosa del
Lago di Garda, resterà aperta anche
dopo l'estate. A pochi passi dalla riva,
un rilassante patio e un profumato
giardino di erbe selvatiche abbracciano
una cucina tutta da scoprire.



Punta San Vigilio - 37016 Garda, Verona · restaurant@rivieralake.com · +39 347 3433708
Per prenotazioni: rivieralake.com

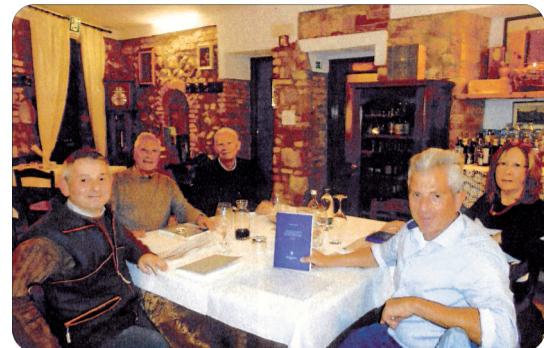
RIVIERA
BEACH CLUB

RIVIERA
TERRACE

I lavori di restauro di Piazza Corlo

Nell'agosto scorso sono incominciati i lavori di "restyling" della storissima Piazza Corlo a Lonato. Si sapeva che l'intervento si sarebbe sviluppato in due stadi per luoghi e tempi diversi.

Infatti i settori sono separati dalla presenza dei due pilastri situati al centro della piazza. La fase di preparazione del cantiere si è aperta il 18 agosto nello slargo che riguarda la facciata della chiesa - il sagrato - interessando lo spazio contenuto tra i pilastri e l'edificio di quello che fu l'Ospedale dei Disciplini. Nella fase successiva - in Novembre - i lavori stradali si sono conclusi nello spazio esterno ai pilastri che è stato integrato con strutture viabilistiche che faciliteranno l'accesso al parcheggio del "Gioco del Pallone" ed al parco della Fondazione Da Como.



Il gruppo di storici di Lonato, Giuliana Zanella, Ivano Lorenzoni, Severino Bertini, Osvaldo Pippa, Giancarlo Pionna



Federica Brignone
Campionessa del Mondo
Sci Alpino

Sofia Goggia
Campionessa Olimpica
Sci Alpino

Grana Padano
ha a cuore
lo sport.

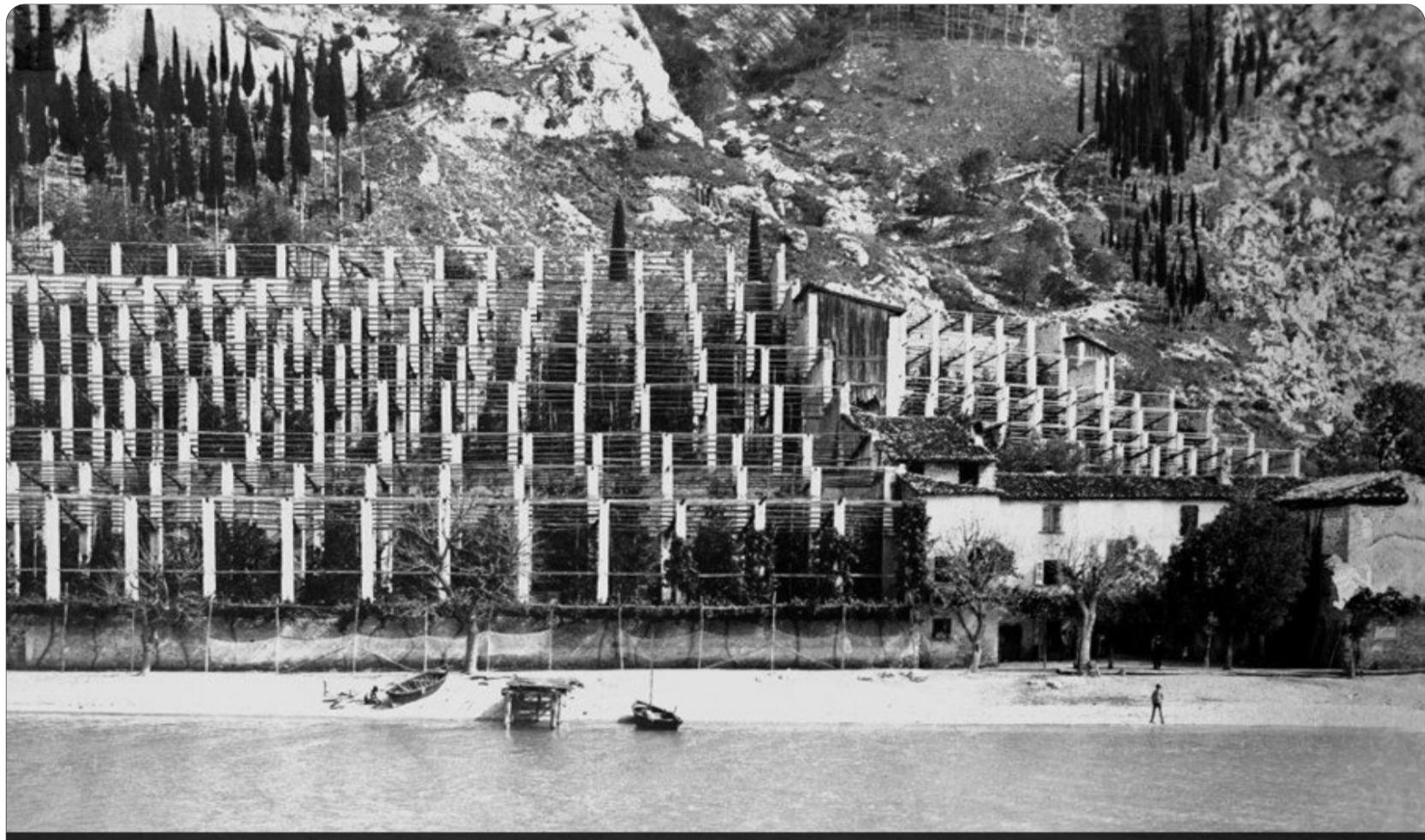
Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio.



Un'emozione italiana.



Una storia di Limoni e agrumi gardesani



Una vecchia stampa raffigurante la Limonaia del Prà de la Fam

Poco meno di 185 milioni... un numero che contestualizzo tra un attimo.

Prima però facciamo un salto indietro nel tempo.

E' il 1880, la **Società Lago di Garda**, nata a Gargnano 40 anni prima, decide di fare il punto del lavoro svolto fino ad allora.

E' una società formata da piccoli produttori gardesani che coltivano in altrettanto piccoli "campi giardino" lungo le pendici delle montagne fronte lago.

Il fine statutario è tutelare il valore dei prodotti dalle speculazioni dei grandi grossisti attirati, durante il periodo della raccolta, sulle rive del Garda da ogni dove, anche oltralpe.

Ma quali erano quindi questi prodotti? Gli agrumi.

Tutti quei milioni citati all'inizio (esattamente 184.872.583) rappresentano il numero di limoni raccolti sul Garda nei 40 anni di attività societaria.

Un numero però che non rende l'idea della grande produzione d'allora. Non tiene conto infatti di quelli caduti e non raccolti ad esempio o l'oltre 30% dei produttori, tra sponda occidentale e

orientale, non "consorziati".

La produzione gardesana era certamente quindi molto maggiore del dato riportato.

Forse sembra una notizia poco utile, ma tanti agrumi significano tante piante, tanti appezzamenti e quindi torniamo nell'800 e immaginiamo di passeggiare lungo le sponde gardesane.

Siamo immersi in un panorama naturale splendido, arricchito da tanti, tantissimi giardini e appezzamenti di agrumeti, tra le limonaie, con colori pastello giallo e arancione, tra il blu del Lago e il verde dell'Ulivo... un panorama unico al mondo.

Ma il bello è che il Lago di Garda non ha in dote solo limoni e ulivi.

Tra questi colori si mescolano anche cedri, aranci, bergamotti e mandarini, tanta varietà di agrumi insomma, preferiti addirittura agli eccellenti agrumi di Sicilia e altre regioni produttive limitrofe.

Sebbene più piccoli in dimensione rispetto agli altri esaltano al massimo il loro profumo, persistente, abbondando di succo con un'ottima acidità e una buccia che si consuma candita e in infusione.

Ancora nel '600, a questi prodotti

veniva già riconosciuto il prezzo di crescere in condizioni climatiche uniche, diverse e irripetibili altrove... e avevano ragione.

Il Lago di Garda infatti, vista la sua latitudine così a nord, rappresentava allora la zona più settentrionale al mondo dove si coltivavano gli agrumi, alcuni autoctoni come ad esempio la qualità "Madernina".

I più esperti riferivano di variazioni di gusto e profumo a seconda degli appezzamenti "giardini" in cui crescevano sul Lago, dove risentivano con maggiore o minore intensità dell'influenza mitigatrice delle acque del Benaco.

Parlo spesso di pesca e acqua del Lago di Garda ma in questo caso, se la componente ittica non ha alcun legame con questo racconto invece ne ha l'acqua... ancora una volta l'acqua, che sempre più bisogna considerare come l'oro blu di questo contesto ambientale.

La pesca, i mulini e gli opifici attivati dall'acqua, la stessa che mitiga il clima e rende possibili ed culture normalmente tipiche del meridione d'Italia... insomma l'acqua è da sempre protagonista sia direttamente che indirettamente.

Giusto per concludere in modo pertinente questo scritto parlando di acqua, mi viene in mente l'acqua di

cedro... o meglio: "l'Acqua di Cedro delle Riviera di Salò".

Era un distillato che, per la prima volta, pare venne prodotto da un farmacista di Salò, Antonio Bonardi... eravamo a fine del 1700.

Questo liquore (Acqua di Cedro della Riviera degli Ulivi) arriva in tutta Europa, addirittura in America, portando con sé il profumo e la virtuosità di questo territorio come un ambasciatore nel mondo, come un influencer che racconta del Lago di Garda e dei suoi sapori.

Tra queste ditte produttrici, quasi tutte site in Salò, vi era anche la Farmacia Tassoni, il cui nome associato al cedro sono certo evochi immediatamente per tutti la famosa "Cedrata".

Quanta eccellenza c'è in questo territorio? Quanta storia gli fa da cornice e lo nobilita?

Per questo è fondamentale conoscere ciò che siamo stati... anche per immaginare in modo diverso il futuro.

Segnalo: <https://www.terresaporit/giardini.../giardini-agrumi-2025/>

Se vi interessasse potete visitare una limonaia presso: <https://limonaialamalora.it/> a Gargnano oppure <https://www.ecomuseopradelafam.com/> a Tignale.

Mario Rossi tra cartoline e pittura

La storia di Lonato del Garda raccontata con il fascino delle cartoline che ne fotografano le profonde trasformazioni del territorio. Con tanta pazienza Mario Rossi le ha raccolte, catalogate assegnando ad ognuna una precisa collocazione.

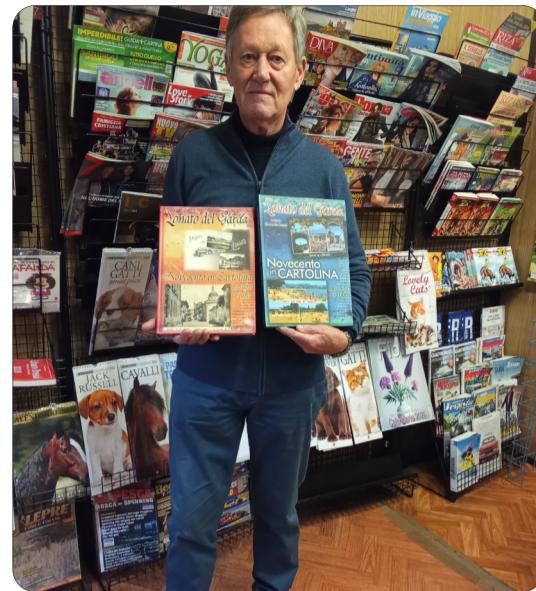
E' nata così una operazione editoriale con il Novecento in cartolina raccolte in due volumi attraverso oltre 300 immagini della Lonato di una volta quando ancora non aveva il suffisso del Garda. Saranno in mostra con l'autore nei giorni 12, 13 e 20, 21 dicembre nella galleria del Centro commerciale La Rocca (Famila) di via Cesare Battisti dalle ore 9 alle 19.

Esposizione che si ripeterà poi il secondo sabato e domenica mattina di ogni mese e che vedrà la presenza anche di altri artisti e pittori locali. Ma veniamo ai libri che sono divisi in sezioni ognuna accompagnata da brevi cenni storici. Diverse le cartoline che ritraggono quello che non c'è più. Un centralissimo Corso Garibaldi (la tangenziale era ancora una lontana speranza) con il caffè

Jolanda, le Agenzie Agricole e di Credito, la Torre civica, il viale del passeggiata ora viale Roma. E ancora: Porta Venezia con i giardini pubblici, l'Orfanotrofio femminile e l'Istituto delle Canossiane, la Stazione ferroviaria e la Tramvia.

Senza tralasciare il Lido che per qualche centinaia di metri si affaccia sul Benaco. Mario Rossi, agente di Polizia locale da anni in pensione è però anche pittore e appassionato collezionista di stampe d'epoca, Napoleoniche e Risorgimentali. Vive a Lonato del Garda nella frazione Campagna ma è originario di Cologna Veneta (VR).

La sua prima produzione parla di una pittura che si fonda sulle emozioni dettate dai paradisi dell'immaginario dove i sogni dicono parole che danno colore e speranza alla vita di ogni giorno. Sogni di un viaggiatore del tempo fissati sulla tela. Sogni pieni d'atmosfera in grado di evocare una natura incontaminata. Per ulteriori info l'autore è ben felice di rispondere al 3338134943.



"Vi stavamo aspettando" 1^a parte

Lo scorso 8 novembre nel cimitero del capoluogo di Lonato in occasione della festa dell'Unità Nazionale si è tenuta la cerimonia di scopertura della lapide commemorativa dedicata all'Alpino Giacomo Battaglia. L'iniziativa fa parte del progetto proposto dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di traslare presso i loculi dei "Caduti per la Patria" i resti di lonatesi che oggi sono presenti in altre sepolture.

"Una ricerca condotta sul campo spiega Morando Perini presidente dell'Associazione Combattenti- che ha permesso di individuare quattro sepolture di caduti, ma non possiamo escludere che ve ne siano altre. Grazie alla disponibilità della famiglia

Battaglia, il progetto è entrato nella fase attuativa ed il primo caduto riposa accanto agli altri che lo stavano aspettando.

La speranza è che in futuro anche gli altri caduti possano essere qui portati con il fondamentale parere favorevole dei discendenti". L'Alpino Giacomo Battaglia classe 1932 non è un caduto di guerra ma un lonatese morto per incidente durante il servizio di leva. Era stato arruolato nel battaglione Bolzano del 6° Reggimento Alpini, il 20 luglio 1954, al termine di una esercitazione, il reparto si mise in marcia su un camion da Santa Caterina Valfurva per rientrare in Alto Adige.

La strada scelta fu la più breve, ma

anche la più insidiosa: quella del passo Gavia. Il camion nell'affrontare una

curva a sinistra uscì di strada precipitando nel dirupo non lasciando scampo a 18 alpini dei venti presenti nel cassone. Fra questi Giacomo Battaglia. Il funerale per tutti si tenne a Ponte di Legno.



Cibo: la prima regola non sprecare

Mercato contadino speciale a Lonato con un gazebo informativo organizzato da Rete Cauto e ReStart per dire no allo spreco alimentare.

Uno stand aperto a tutti per una esperienza coinvolgente fatta di quiz e giochi interattivi, ricette anti-spreco e consigli pratici, materiali informativi ed attività per grandi e piccoli. Presenti anche gli studenti di alcune classi degli Istituti superiori Cerebotani e Paola di Rosa a cui sono stati sottoposti i progetti in corso per sensibilizzare sullo spreco alimentare. Ricordiamo che ReStart nasce dalla collaborazione del Comune di Lonato del Garda, l'oratorio, la parrocchia e la Comunità Missionaria di Villa Regia.

E' previsto il ritiro di prodotti ancora commestibili per le famiglie bisognose individuate dai servizi sociali. Questo grazie anche ai ragazzi volontari over 16 (se qualcuno vuole entrare nella squadra sono ben accetti) che dedicano parte del loro tempo libero alla raccolta e alla distribuzione del cibo. Il sogno? Un futuro senza spreco di cibo. Credi sia possibile? Lonato ci prova.



iDEAL

dental
medical
center



Lonato d/G

+39 030 913 3512

idealdental.it
↗

Grazie alla
sedazione cosciente
**il tuo
sorriso in
giornata**
con impianti
a carico immediato



Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

Il Rosmarino

Per il mese di dicembre voglio raccontarvi di una pianta utile, bella e molto decorativa: IL ROSMARINO. È facile da coltivare ama il sole e cresce bene sia in giardino che in vaso. Resiste molto bene sia al caldo che al freddo. Insomma una pianta rustica che da molte soddisfazioni.

Il rosmarino è un arbusto cespuglioso e sempreverde, il suo fusto e la sua corteccia sono grigiastri mentre le sue foglie sono strette e lanceolate di colore verde scuro sulla parte posteriore e biancastre su quella inferiore. Piccoli e di colore azzurro-violetto i suoi fiori sbocciano in brevi grappolini da marzo a ottobre ed essendo commestibili potete utilizzarli come decorazione dei vostri piatti preferiti. Regalano un tocco di colore e aroma ad insalate e risotti. È una pianta che predilige il sole pieno ma tollera bene anche la mezz'ombra, necessita di terreno ben drenato e ricordatevi che soffre i ristagni idrici.

Da sempre apprezzato in cucina ma anche molto utilizzato in cosmetica ed erboristeria. Ad esempio il suo olio essenziale ha una potente azione antisettica per questo motivo viene impiegato in aromaterapia come pianta balsamica, utile in caso di raffreddore e tosse. Considerata anche una pianta protettiva e portafortuna (e non solo) della casa, in passato si teneva un rametto attaccato fuori dalla porta per tenere lontano le energie negative, insomma una vera pianta magica.

Consiglio green

Il Natale è ormai alle porte e vi voglio dare una ricetta molto semplice per creare dei piccoli regali che saranno super graditi.

Unite sale grosso e aghi di rosmarino privi della parte legnosa, mettete il tutto in un frullatore e tritate. Una volta frullato ponete il sale in vasetti di vetro che potete abbellire con un nastro rosso e una etichetta. Ecco pronti i vostri pensierini di Natale. Sono sicura che chi li riceve li apprezzerà molto. Se poi ci aggiungete anche una piantina di rosmarino sarà ancora più speciale. Buone feste dalla vostra Strega Verde.



Le gemelle Kessler e il Garda

Le gemelle Kessler hanno spesso alloggiato presso il Grand Hotel Terme di Sirmione, di passaggio tra uno spettacolo e l'altro all'Arena di Verona

Il successo lo ottennero prima in Germania, loro patria, e poi a Parigi, ma soprattutto in Italia, dove portarono una forma di varietà assolutamente innovativa.

Con l'aiuto del coreografo Don

Lurio, si esibirono sulla Rai con spettacoli strabilianti. Famosissimi, e di grande successo, brani come Dadaumpa e La notte è piccola.

Hanno lasciato un'eredità difficilmente raggiungibile. Le gemelle Ellen ed Alice: due veri miti. La loro peculiarità era quella di ballare in due con estrema precisione e sintonia. Un'intera generazione le ha adorate.

MICHELE NOCERA



BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS)! TEL 030 918100

www.belliniemedal.it info@belliniemedal.it

Dal 23 novembre 2025 al 25 gennaio 2026

23 Novembre ore 16

Sala Celesti

CONCERTO

SUONI E SAPORI

DEL GARDA

Trio Buskin to Wonderland

17 e 24 Novembre, 1

Dicembre ore 20

Centro Culturale La Stazione

Laboratorio per adulti

NATALE CREATIVO

30 Novembre ore 16.30

Teatro Italia

IL GRINCH

Compagnia Teatrale

Zeronoia

4, 11 e 18 Dicembre ore 16

Biblioteca comunale

LETTURE DI NATALE

PER BAMBINI

6 Dicembre ore 15

Museo "Casa del Podestà"

Laboratorio per bambini

ACCHIAPPASOGNI

La bottega segreta
degli elfi

7 Dicembre ore 16.30

Oratorio di Campagna

ATTIVITÀ E ARRIVO

DI SANTA LUCIA

12 Dicembre ore 16

Oratorio di Lonato

ARRIVO DI SANTA LUCIA

corteo fino a
Piazza Martiri della Libertà

12 Dicembre ore 20

Frazione Bettola

ARRIVO DI SANTA LUCIA

13 Dicembre ore 21

Basilica di San Giovanni

Battista

ARMONIE DI NATALE

Gardart e Coro Anima Voci

14 Dicembre dalle 10 alle 18

Centro Culturale La Stazione

MOSTRA D'ARTE

19 Dicembre ore 18.30

Piazza Martiri della Libertà

RAPPRESENTAZIONE

NATALIZIA

Istituto Paola di Rosa

20 Dicembre ore 21

Teatro Italia

CONCERTO DI NATALE

Corpo Musicale

"Città di Lonato"

21, 25, 28 Dicembre,

4 e 6 Gennaio ore 9-11

Chiesa Sant'Eurosia

MOSTRA PRESEPE

ARTISTICO

21 Dicembre ore 14.30

Frazione di Sedena

ore 17 Frazione Bettola

PASTORELLA ITINERANTE

Corpo Musicale Bandistico

Tullio Romano

21 Dicembre ore 9-18

Centro storico

MERCANTICO

21 Dicembre ritrovo ore 9.30

Partenza dal Centro

Culturale La Stazione

MICHELASS DE NADAL

Dal 21 Dicembre al 6 Gennaio

Chiesa di Sant'Antonio Abate

MOSTRA "100 PRESEPI"

E PRESEPE MECCANICO

24 Dicembre

Centro storico e frazioni

PASTORELLA

ITINERANTE

Corpo Musicale

"Città di Lonato"

26 Dicembre ore 15.30

Basilica di San

Giovanni Battista

CONCERTO DI NATALE

Coro Arcangelo da Lonato

28 Dicembre ore 16.30

Teatro Italia

IL CANTO DI NATALE

Compagnia

Le stanze di Igor

1 Gennaio ore 16

Basilica di San

Giovanni Battista

CONCERTO GOSPEL

One Soul Project Choir

4 Gennaio ore 16

Rocca di Lonato

TEATRO AL CIOCCOLATO

FROM A SUITCASE

Compagnia Viandanze

6 Gennaio ore 9.30

Centro storico

CAMMINATA

DELLE BEFANE

11 Gennaio ore 16

Rocca di Lonato

TEATRO AL CIOCCOLATO

IL SARTO DI GLOUCESTER

Compagnia Il Sipario Onirico

17 Gennaio ore 20.30

Basilica di San

Giovanni Battista

STABAT MATER

DI PERGOLESI

24 Gennaio ore 16.30

Teatro Italia

Per bambini e famiglie

SPETTACOLO BRILLANTE

Compagnia Il Nodo Teatro

25 Gennaio ore 16

Rocca di Lonato

TEATRO AL CIOCCOLATO

C'ERA UNA VOLTA... LUPO!

Compagnia Il Sipario Onirico

Natale a Lonato del Garda



Lassa che i zuga I giochi di quando eravamo ragazzi



I razzi col carburo

In fine, per concludere la nostra breve rassegna dei "giochi di una volta", parliamo di uno svago riservato ai ragazzi più grandi, ma solo alcuni fra questi, i più spericolati, che avevano la capacità di maneggiare certe sostanze chimiche e anche la possibilità di procurarsene. Era questo un esercizio pirotecnico molto pericoloso e noi piccoli eravamo ad un tempo ammirati e gratificati per il permesso che ci veniva concesso di assistere a questi loro esperimenti, pur con la raccomandazione di starcene riparati (stasi 'ndrio, stè sconti).

Di cosa si trattava? Il gioco consisteva nel lanciare in aria a forte velocità, appunto come un razzo, un barattolo di latta forato (quelli soliti della conserva), sfruttando la pressione e lo scoppio prodotto dalla miscela di carburo di calcio e acqua (ossia il gas acetilenico). L'esplosione avveniva appiccando il fuoco ad una miccia o mediante una lunga pertica.

Dove si svolgeva il rito? Serviva naturalmente un luogo appartato, poco abitato, lontano da occhi e orecchi indiscreti. Questo posto c'era ed era da noi chiamato "el Montesin", ossia

monticello, ed era una piccola altura artificiale che sorgeva a metà del viale F. Marzan, esattamente dove sono ora i campi da tennis. La collinetta aveva ca. 20 m. di diametro e neanche 10 m. di altezza. A quel tempo aveva una blanda (comica?) funzione strategico militare: serviva a mascherare alla vista il retrostante ingresso al Forte Ronchi, con annessa polveriera. C'era anche un cartello che ammoniva a non scattare fotografie (e che per questo invogliava ad andare a curiosare). In questo divertimento non c'era gara (l'artificiere era uno solo), ma c'era la voglia di dimostrare destrezza e coraggio nel provocare lo scoppio e l'abilità di far volare diritto in cielo il "missile".

4 - Giochi proibiti ...

Di molti altri giochi e divertimenti - coi relativi giocattoli - si potrebbe ancora parlare a lungo: dei giochi semplici e di quelli complessi; di quelli umili e di quelli preziosi; di quelli diffusi e di quelli poco noti; di quelli all'aria aperta e di quelli domestici; quelli innocenti e quelli da mascalzoni. Accenniamo allora alle "mascalzonate", perché anche allora c'era qualcuno che si divertiva a fare il "teppistello": poca cosa in confronto a quello che realizzano oggi (allagare la scuola, incendiare cassonetti, furti e

ruberie sistematici, estorsioni e ricatti, vandalismi di ogni genere).

Una volta i mascalzoni si chiamavano "discoli" o "birbanti", nomignoli quasi affettuosi, al massimo "lazzaroni" e le loro imprese si limitavano a questo elenco (per quel che ne so io):

- fare il tiro a segno con la carabina o la fionda ai lampioni dell'illuminazione stradale (in particolare quelli di Lungolago Garibaldi, allora denominato Porto Esterno);
- imbrattare i muri delle case (la scritta più comune era l'insulsa "asino chi legge" o i soliti W Juve o M Inter); scritte che impallidiscono di fronte ai giganteschi geroglifici che oggi deturpano ponti, treni, edifici di stazioni ferroviarie;
- rubare rame, alluminio e altri metalli o leghe (prima che lo facessero i romeni o gli albanesi);
- suonare il campanello delle case (specie di sera) e fuggire.

Relativamente innocente era rubacciare la frutta nei campi. Il furto

campestre - non solo di frutta ma anche di animali da cortile - era prassi diffusa nelle campagne e nei broli da tempo immemore si può dire, con conseguenti lagnanze e denunce dei possidenti e dei castaldi alle autorità competenti. Qui ci riferiamo piuttosto al furerello di uva, fichi, ciliegie, pesche nei campi aperti, ossia non recintati, che non arrecavano soverchio danno se, nella fretta di arraffare, non venivano spezzati rami o addirittura spogliati gli alberi dei loro frutti. Le albicocche, frutto raro e delizioso, assente dalle coltivazioni nostrane, era molto ambito e l'unico giardino che le esibiva in abbondanza, qui a Peschiera, era guardato a vista (e la recinzione era troppo alta). Sicché gli agognati frutti restavano sulla pianta a rosseggiare tra il fogliame...

Era invece permessa dai proprietari coltivatori la pratica della "spigolatura", ossia andare nei campi a raccogliere le spighe del frumento dopo la mietitura o i racimoli ("recini") d'uva rimasti sui tralci dopo la vendemmia (dove il termine "racimolare" = raccattare, raggranelare). Decisamente delittuoso era invece il vezzo scellerato di tormentare, torturare e uccidere gli animali, specie cani e gatti randagi, quando non interveniva la figura ormai desueta dell'accalappiacani. Parimenti esecrabile, era l'abitudine invalsa in certi mariuoli (abitanti nelle periferie a ridosso dei campi) di rovistare occhieggiando nelle siepi e negli arbusti, non tanto e non solo per cogliervi le succulente more di rovo o le pur commestibili "marandèle" (frutto rosso del biancospino) o per saggiare gli immangiabili "stupacùi" (le bacche arancione della rosa canina), ma per andare a caccia di nidiacei.

Resta nel ricordo di chi scrive la lunga e folta siepe (la "sésa") di varie essenze che fiancheggiava su ambo i lati la lunga e rettilinea strada, bianca e polverosa, che iniziava all'incrocio con via Venezia e Lungolago Garibaldi e terminava allo stabilimento Marzan (oggi SAIMA) e da qui si dipartiva: verso destra raggiungeva la strada Gardesana, a sinistra conduceva alla località Campanello ("el Campanèl"): stiamo parlando del viale Federico Marzan, appunto. Quando un'auto percorreva quella strada con una certa velocità si alzava alto e denso un "polvérone" tale, che era gioco forza coprirsi occhi e bocca per non "stofegarse", finché la bianca nube non si fosse diradata: il che durava minuti. Questa antica siepe era riparo di nidi di uccelli e di ramarri, oltre a fornire ai ragazzi varie utilità: "marandèle" da masticare, rametti di dulcamara ("ciucamara") da succhiare, forcille di legno per costruire la fionda ecc... .



Amaro del Farmacista

Classico o ETICHETTA NERA



L'albero di Natale

Terminata la guerra mondiale (1940-1945), il sig. Dario, proveniente dal Trentino, fu mandato con un incarico prolungato all'Idroscalo di Desenzano del Garda. Era da poco sposato, ma la moglie per gravi impegni dovette restare per un certo periodo di tempo a Trento. Appena la moglie Anna lo raggiunse, Dario, dopo alcune affitanze pro tempore, prese a giusto canone un appartamento nella villa ancora dei Chesi di via San Benedetto. La casa era stata costruita nei primi anni del '900 ed era solida e con ampie stanze, benché mostrasse tutti gli anni che aveva. Nel 1950 nacque la bambina maggiore di Dario: Cristina. La piccola aveva appena tre o quattro anni, quando la signora Anna volle festeggiare il Natale com'era consuetudine nel Trentino. Per prima cosa bisognava cercare un albero. Chiese ad una sua conoscenza dove avrebbe potuto comperare un abete, e naturalmente suscitò perplessità e una risposta negativa. Allora fu chiamato il nonno a Trento, incaricandolo di portare a Desenzano un abete. Il nonno giunse con l'abete profumato di resina, che arrivava dai boschi della valle dei Mocheni.

Approdato il piccolo abete a Desenzano dalla montagna, la signora

Anna lo mise in un grande vaso e con pazienza lo ornò. Si era portata da Trento una scatola delle meraviglie che conteneva i "lolli". Erano palle e palline, funghetti e ghiande di vetro finissimo e decorato che Anna aveva da sempre. C'erano anche dei fili argentati e naturalmente le candeline e dei piccoli bengala che sprizzavano scintille.

La notte prima di Natale, come consuetudine nel paese d'origine, ma non ancora qui a Desenzano, tutti gli adulti di casa Chesi si recarono alla Messa serale nella chiesa di Santa Maria Maddalena, allora l'unica parrocchia di Desenzano. Dopo che la cerimonia ebbe termine e i fedeli ritornarono a casa, la signora Anna chiamò adulti e bambini dell'appartamento vicino e, mentre un nonno teneva occupati i ragazzini a giocare in una stanza, lei col marito accese le candeline di cera sull'albero di Natale. Quando i due sposi ebbero completato il lavoro, chiamarono i bambini che, aperta la porta, scorsero nell'oscurità della notte uno scenario meraviglioso. Videro l'albero tutto luminoso e ai piedi un mondo di doni per ciascuno bambino. Il signor Dario aveva acceso dell'incenso, di sottofondo risuonava il disco con *Stille Nacht*, mentre in un angolo brillavano le lucine del presepe.



A Cristina, benché fosse molto piccola, rimase il ricordo di quel bellissimo Natale a sorpresa preparato dalla mamma.

Così arrivò il primo albero di Natale a Desenzano.

CAIOLA outdoor



Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiolaoutdoor.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA Dall'Abate



di Paolo Abate



Tutto il
pesce
che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email: p.abate@tin.it

Giovanni Segantini a Bassano

Musei Civici di Bassano del Grappa fino al 22 febbraio, in occasione de l'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026, (spazio di dialogo tra arti, territori e persone, che accompagna i Giochi Olimpici e Paralimpici invernali), presentano, la grande mostra Giovanni Segantini (1858-1899), volta a celebrare l'opera di uno dei massimi esponenti del Divisionismo, cantore della montagna quale luogo fisico e simbolico.

La mostra è organizzata oltre che dai Musei Civici, dal Comune di Bassano del Grappa, con il contributo di Regione del Veneto, e di Club Alpino Italiano. La realizzazione "... grazie alla passione e competenza del curatore, Niccolò D'Agati, e alla preziosa collaborazione con due istituzioni fondamentali per la tutela dell'eredità segantiniana, la Galleria Civica G. Segantini di Arco e il Segantini Museum di St. Moritz." (Barbara Guidi direttrice museo civico)

Il percorso è suddiviso in 4 sezioni, che inquadrono la sua vicenda biografica e la straordinaria evoluzione della sua pittura: Segantini viene presentato dall'esordio a Brera alle influenze dai e sui maggiori movimenti artistici dell'epoca, grazie ad un centinaio di opere provenienti dalle principali collezioni pubbliche e private italiane ed europee, compresa le Gallerie di Arco e di St. Moritz

Si parte dalla fase milanese: primi studi, il primo autoritratto da ragazzino curioso; ritratti di Bice e ritratto di donna in via san marco; navighi col sole e con la neve; severi interni delle chiese, ritratti all'uscita delle chiese; Luisa Torelli Ligabue; nature morte; una incredibile venditrice di pesce: la ninetta del Verzè che avremmo immaginato di Inganni.

Dai ritratti alle nature morte, dalle composizioni di genere: splendide ortensie, rose, frutta e varia selvaggina, alle vedute paesaggistiche e urbane, sino alle più sperimentali opere di matrice letteraria, fino all'incontro con il gallerista V. Grubicy De Dragon, a sua volta ritratto in più occasioni, come Bice. Scandisce il momento di passaggio tra le suggestioni della Scapigliatura e il Naturalismo lombardo luminoso e vivace. V. Grubicy infatti ha insistito sulla propensione del pittore allo studio delle potenzialità espressive di luce e colore, che maturavano con il crescente interesse artistico per la comunione tra uomo, animali e paesaggio.

Arriviamo a Savognin nel 1886, con la realizzazione delle celebri composizioni dedicate a scorsi di interni bui, attraversati da piccoli spiragli di luce: dalla raccolta dei bozzoli, a momenti di dolente nostalgia, gesti religiosi spontanei nella vita agricola: ritorno dal pascolo, bacio alla croce, effetto luna, dopo il temporale.

Ne il seminatore, che Segantini titola propaganda ci si sofferma sulle fonti che lo hanno ispirato: opere di J.-F. Millet, di V. van Gogh, gli artisti della Scuola dell'Aja. Di seguito: Contrasto di luce, la

tosatura delle pecore fino alla pausa su Ave Maria a trasbordo. Ci si sofferma incantati da un'alba sul lago sfumata in rosa-giallo - bluceruleo, per rendere un unico chiarore diffuso; come si resta sospesi davanti a Sole d'autunno, uno dei capisaldi della pittura di Segantini, espressione di una concezione panica e universale, che il pittore definisce «simbolismo naturalistico». Seguono l'arcolao, altri ritorno all'ovile, e due madri in cammino con il bimbo in braccio e l'agnellino accanto.

Entriamo nella fase svizzera, verso il culto della vita montana, dove arricchisce il tema della luce e del colore, che lo hanno reso uno dei protagonisti più originali e complessi del Divisionismo italiano.

L'ultimo decennio della produzione di Segantini, trasferitosi a Maloja, dedicata alla personale interpretazione del rapporto universale tra Uomo e Natura, come lo splendido Ritorno dal bosco, capolavoro scelto come immagine guida della mostra: ha la potenza espressiva dei dipinti di Van Gogh nell'energico cadenzato avanzare verso il paese, della contadina con la slitta carica di legname, il tutto circondato dalla neve.

Segue la dolcezza di nuove ore mesta, le due madri con i piccoli: bimbo e agnellino, Ultimo autoritratto in carboncino e oro...fino ai bozzetti dell'Angelo della vita; Vanità; Rododendro ed Edelweis, ultime originali espressioni di nuovi studi, intorno ai quali si potrebbe aprire il tema delle cattive madri, introdotto e lasciato sospeso... per la morte improvvisa a 41 anni.

Secondo il Prof. Niccolò D'Agati, responsabile della morte prematura anche la sua ricerca ossessiva sul «simbolismo naturalistico». Con lo scopo di finire il dipinto centrale del suo grande trittico, Natura, il pittore arcense si era recato in alta montagna vicino a Schafberg, dove si era gravemente ammalato di peritonite, non in condizioni di essere trasportato a valle per le cure.

In conferenza stampa, Mirella Carbone, Direttrice artistica del Segantini Museum di St. Moritz, ha espresso tutto il suo entusiasmo, "Per me personalmente e per il nostro museo è non solo una gioia ma anche motivo di grande orgoglio esser parte di questo progetto espositivo di altissimo livello scientifico,...."

Sorridente conferma da G.Tognoni, Direttrice della Galleria Civica G. Segantini di Arco: "È con grande piacere e soddisfazione, ... che la Galleria Civica G. Segantini di Arco partecipa al progetto dei Musei Civici di Bassano del Grappa, riconoscendo ..., lo spirito con cui, grazie al lavoro del prof. D'Agati, anche il museo arcense guarda all'opera di questo straordinario pittore, che il destino volle far nascere ad Arco."



In effetti Segantini riesce sempre a stupire. Dopo un secolo di mostre, pubblicazioni e celebrazioni, e tante visite alle stesse, si resta ancora incantati, come lo erano stati gli artisti di correnti europee contemporanee, che vollero conoscerlo.

Aiuta l'esperienza emozionale immersiva l'allestimento a cura di Mustafa Sabbagh, che mette in continuo dialogo luci ed ombre.

La mostra è completata dalla pubblicazione Giovanni Segantini di Dario Cimorelli Editore, che presenta le scoperte e le ri-scoperte al culmine di un lungo percorso di approfondimento delle più recenti ricerche e di indagini su materiali inediti.

Preziosa l'audioguida gratuita in lingua italiana, inglese e tedesca, con la voce di B. Guidi. (Per accedere ai suoi contenuti, se dotati del proprio smartphone e delle proprie cuffiette, bisogna inquadrare il QR Code all'ingresso della mostra, o salvare il link disponibile su www.museibassano.it).



progetto didattico "Lassù, sulle vette con Segantini", articolato in differenti percorsi divisi in base dell'età dei partecipanti: visite e laboratori per la scuola primaria e secondaria, percorsi animati per famiglie e visite guidate. Ideato da D. Fraccaro che si basa su metodologie didattiche innovative.

Da giovedì 6 novembre 2025 è ripreso anche il ciclo di conferenze "Incontrarsi al Museo di Bassano. Musei, mostre, restauri" a cura di M. Guderzo: appuntamenti dedicati alla figura di Giovanni Segantini e all'ambiente culturale in cui ha operato.

Un percorso da Godere con calma, per coglierne tutta la grazia!!

MONIGA ON ICE

PISTA DI PATTINAGGIO SUL GHIACCIO

DAL 8 DICEMBRE AL 6 GENNAIO

Dal 8 dicembre al 22 dicembre Dal 23 dicembre al 6 gennaio

LUN - VEN 14.30 - 18.30	TUTTI I GIORNI*
SAB - DOM - FESTIVI	10.00 - 12.30 14.30 - 19.00
10.00 - 12.30 14.30 - 19.00	Chiuso 25 dicembre mattina e 1 gennaio mattina

INSTAGRAM @PROLOCOMONIGA | FACEBOOK @COMUNE MONIGA

Comune di MONICA DEL GARDA

MONIGA



Città di
Castiglione
delle Stiviere

#NATALECASTIGLIONE

FESTIVITÀ 2025 / 26

SCOPRI
IL PROGRAMMA
E TUTTE LE
OCCASIONI
PER FESTEGGIARE
INSIEME SU

www.valorecastiglione.it

Una preghiera per i Vescovi di tutto il mondo

Da quasi due anni, con estrema discrezione e costanza, la Madonna di San Polo porta avanti un progetto spirituale di grande respiro, nato dalla sensibilità di **Luigi Mangiarini**. Si tratta di un'iniziativa silenziosa ma potente, volta a creare una rete di supporto per le guide della Chiesa cattolica sparse nei cinque continenti. Lontano dai riflettori, questo impegno si focalizza sulla necessità di offrire un sostegno concreto, fatto di fede e presenza, a coloro che quotidianamente portano il peso della responsabilità pastorale, operando spesso in teatri difficili e affrontando sfide globali rilevanti.

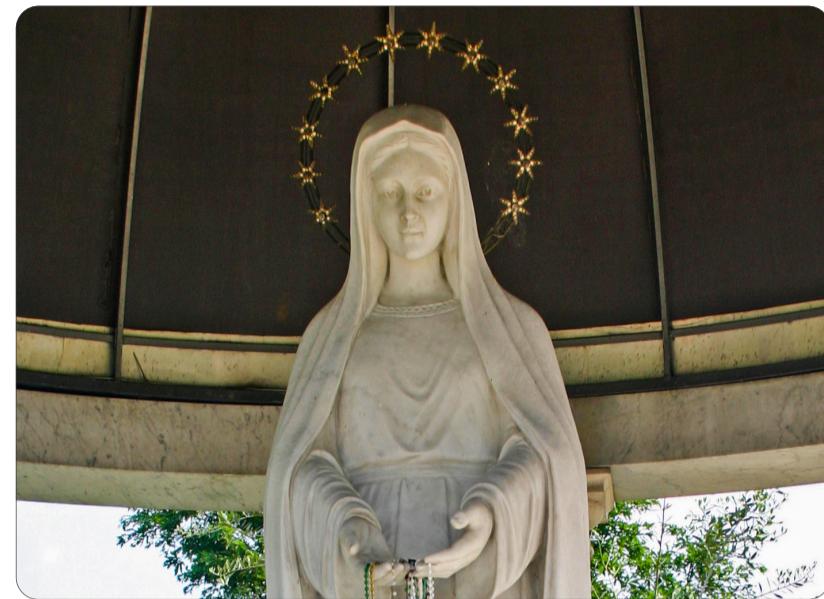
Il cuore pulsante di questo progetto risiede in una profonda meditazione che Luigi ha racchiuso sotto il titolo "Una dolce sofferenza". Questo percorso interiore prende le mosse dall'osservazione del creato: l'alba che risveglia l'animo, la maestosità delle montagne e l'infinito del cielo azzurro, di fronte al quale l'uomo si percepisce come un "misero punto". Tuttavia, la bellezza della natura lascia presto spazio a una riflessione più intensa sul dolore e sull'amore divino.

La "dolce sofferenza" non è un sentimento di rassegnazione, ma una chiave di lettura per comprendere il sacrificio. Attraverso immagini evocative — una chiesetta aggrappata

alle rocce, il silenzio di un vecchio ulivo, il "sudore di sangue" della Passione — si delinea il parallelismo tra la sofferenza di Cristo e le fatiche odierni. La meditazione si sofferma sul contrasto tra l'amore infinito e il rifiuto, tra la dedizione totale e il tradimento, portando alla luce la necessità di non restare indifferenti di fronte al peso che grava sulle spalle di chi è chiamato a guidare spiritualmente gli altri.

Dall'analisi della Passione, l'attenzione si sposta sulla figura del Vescovo, descritto come "testimone della Chiesa". Nonostante la grandezza del mandato ricevuto, questi uomini si trovano spesso a operare in un "tempo avaro, crudo e sempre più dispari". Le riflessioni evidenziano come la missione episcopale possa trasformarsi in un cammino solitario, segnato da "chiese vuote", "confessionali inerti" e dall'incomprensione di una società distratta o addirittura ostile.

Si dipinge il ritratto di un pastore che, pur avendo abbracciato il "dono della croce" per la giustizia, rischia di non trovare "un'ombra dove posare il capo". È la solitudine di chi, in prima linea, deve fronteggiare non solo le complessità amministrative e sociali, ma anche ferite spirituali profonde, simili a quelle di un cuore trapassato che cerca conforto e sostegno per non cedere allo sconforto.



Di fronte a questa realtà, l'iniziativa di San Polo risponde con un imperativo categorico che fa da sottotitolo e guida all'intero progetto: "Mai più solo". Per contrastare l'isolamento dei Vescovi, la Fondazione ha istituito un appuntamento fisso che unisce la comunità in un abbraccio corale. Ogni ultimo sabato del mese, viene celebrata una Santa Messa accompagnata dalla recita del rosario, con l'intenzione specifica di intercedere per tutti i Vescovi del mondo.

L'affidamento è totale alla Madonna Maria Mediatrice e Dispensatrice di grazia. Attraverso questa catena di preghiera, si chiede che la "Mamma Celeste" ponga la sua mano materna sul capo dei successori degli apostoli, donando loro nuove virtù e la certezza di non essere abbandonati. È un gesto che vuole essere una "carezza di velluto", un modo tangibile per trasformare la devozione mariana in un sostegno attivo, affinché la Chiesa sia sempre illuminata dalla forza e dalla serenità dei suoi pastori.

FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30

Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988 - fax: 030 91 34 309

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00

Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907 - fax: 030 91 56 907

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988 - fax: 030 91 34 309



**Su tutti i prodotti delle farmacie
comunali e del dispensario.***

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

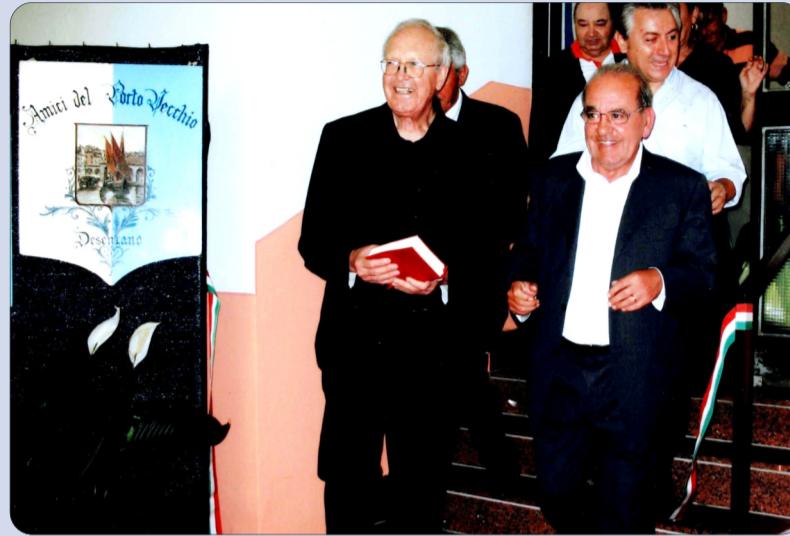
* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Don Dario Manganotti

Quando don Dario arrivò nel settembre del 2000 alla parrocchia di San Giovanni di Capolaterra a Desenzano per sostituire don Dino, spaventò le donne della Messa prima festiva delle otto. Uomo alto, con gli occhiali, sulla settantina, dalla voce profonda, don Dario fece capire che le preghiere comuni durante la Messa dovevano essere scandite bene all'unisono. Voleva poi che durante la predica tutti fossero attenti e non pensassero ai loro problemi. Sottolineò inoltre che i canti intonati dal sacerdote o dal diacono fossero partecipati.

La prima crepa, nell'impressione che fosse persona seria e severa, venne durante il catechismo dei ragazzi. In quell'ora del sabato lo si vedeva presente davanti alle aule. Con discrezione faceva intendere che in caso di bisogno poteva essere interpellato. Naturalmente le giovani catechiste e i giovani catechisti, che con difficoltà tenevano la disciplina tra ragazzini assai discoli, di aiuto avevano bisogno frequentemente. Alcuni catechisti pensarono di lasciare aperta la porta della loro aula, quale invito a Don Dario perché entrasse e Don Dario entrava tranquillo e rispondeva alle domande dei bambini placati. Don Dario sapeva affrontare i vari dubbi che gli adolescenti avevano nei riguardi di Dio e si esprimeva con grande semplicità e proprietà, tant'è vero che gli stessi catechisti dicevano che sentendolo non si poteva non credere.

Quanto al Coro, all'inizio disse che non era necessario in una parrocchia, poiché erano i fedeli che dovevano impegnarsi a cantare gli inni sacri. Col passare del tempo però, poiché il Coro



Don Dario accompagna il sindaco Anelli e il precedente sindaco Pienazza all'inaugurazione della mostra antologica del disegnatore Attilio Rizzetti presso l'oratorio di Capolaterra

di San Giovanni continuava a esercitarsi all'oratorio di Piazza Garibaldi, Don Dario incominciò ad andare ad assistere alle prove e fu conquistato dalla direzione di Ettore Fantoni. Per questo, quando poteva, presenziava con grande discrezione alle prove e in poco tempo divenne familiare ai vari coristi, che, incontrati per strada, salutava con un cordiale sorriso.

Don Dario amava la musica e amava il canto e apprezzò subito il lavoro di Ettore Fantoni. Non solo prese a partecipare alle prove, ma fu anche disponibile a seguire tutte le iniziative che Ettore Fantoni e il presidente del coro ogni anno proponevano. Fu disponibile anche alle iniziative culturali del coro. Ad esempio, diede tutto lo spazio che gli organizzatori

volevano per l'esposizione di opere del corista Attilio Rizzetti. Lui stesso accolse il sindaco e fece da guida nella visita a questa mostra.

Man mano Don Dario conosceva la gente e man mano la gente lo conosceva, questa vedeva in lui una grande persona e un bravo sacerdote. E sacerdote lo era fino all'ultima cellula del suo midollo spinale, con grande serenità e con grande tranquillità. Sempre più frequentemente singoli o coppie potevano consultarlo in momenti particolari della loro vita e da quegli incontri uscivano rasserenati, perché non parlava soltanto come sacerdote ma anche come persona di grande sensibilità. Don Dario lasciò la parrocchia di San Giuseppe lavoratore nel 2008.



Gienne
dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57

dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: Luigi Del Pozzo

Direttore: Luca Delpozzo

Collaboratori: Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amalia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15
25017 Lonato del Garda (Bs)
Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it
primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



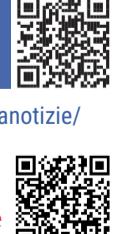
Rubrica televisiva di interesse gardesano disponibile sui principali social network con eventi live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/gardanotizie/



DAL 6 DICEMBRE **CHRISTMAS VILLAGE**

**LA MAGIA
DEL NATALE
PRENDE
VITA!**

UN'ESPERIENZA EMOZIONANTE CON BABBO NATALE,
GLI ELFI E SHOW MAGICI. PARTECIPA E AIUTA ANAVI
PER I BAMBINI NATI PREMATURAMENTE.

**INGRESSO GRATUITO
CON L'APP LA GRANDEMELA**



**LA
GRANDEMELA
SHOPPINGLAND**